CSERRARE
ILE FILE

Il 22 novembre oltre 32 milioni di elettori italiani si recheranno alle urne. Basta questa sola cifra per fare assumere alla competizione amministrativa un profondo carattere politico.

Non dovrebbe essere così. Dovrebbero essere i temi municipalistici e provinciali a prevalere; dovrebbero essere le situazioni e gli interessi locali a prendere il sopravvento su quelli più generali, più propriamente politici per i quali esistono apposite consultazioni.

Prendiamone quindi atto: le elezioni del 22 novembre incideranno sugli sviluppi della politica nazionale, sugli atti dei partiti, sull'azione del Parlamento.

Il nostro Partito dovrà affrontarle con l'impegno di tutti i suoi militanti, con la fertile iniziativa delle sue organizzazioni di base; perchè sarà una difficile battaglia.

Difficile per il forsennato attacco della destra economica e politica, che vede nel PSI il maggiore ostacolo alla realizzazione della propria politica conservatrice ed eversiva. Ed è questo un attacco che ci lusinga, che ci ha fatto e ci fa sempre onore ma che dobbiamo prepararci a fronteggiare con energia. Ciò in quanto la destra dispone di notevili mezzi di informazioni che possono influenzare larghi strati di opinione pubblica, larghi strati di ceti medi ai quali oggi più che mai occorre far pervenire la libera voce del socialismo italiano.

Un attacco forse meno violento, ma più insidioso per la capacità di organizzare il dialogo diretto con sloguns magari privi di contenuto ma efficaci nella forma, ci verrà

l. e.

(continua in 2.a pag.)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 37-38 - 9 ottobre 1964
L. 60 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 4
I LAVORI DEL DIRETTIVO

Il voto che conta

Il PSI nella prossima campagna amministrativa si presenta col proprio simbolo nei collegi provinciali e nei Comuni oltre i 5.000 abitanti. Il voto al PSI, per la collocazione storica e politica in cui sono venuti a trovarsi i socialisti, per il ruolo che solo essi possono svolgere, è il voto che conta; sul piano nazionale come su quello locale. Per questo oggi più che mai è vero che coi socialisti si va avanti perchè con essi avanzano la democrazia nel Paese ed il processo di rinnovamento all'interno dei vari partiti che si muovono sull'arengo politico.

Lanciata la sottoscrizione
per una vittoria socialista

Febbrile attività in tutte le sezioni - Con entusiasmo e slancio dirigenti e compagni di base si apprestano ad affrontare le elezioni

CAMPAGNA AVANTI!: GIÀ RACCOLTI 9 MILIONI

Mentre prosegue con instancabile attività l'impegno di tutti i compagni e di tutte le Sezioni della Provincia per le ultime fasi della campagna Avanti! 1964, che a tutt'oggi ha già fruttato al Partito circa 9 milioni per merito precipuo del senso di responsabilità e dello spirito di sacrificio dei nostri attivisti, si sta rapidamente mettendo in moto la macchina organizzativa del nostro Partito in vista delle prossime elezioni amministrative del 22 novembre.

Con lo stesso entusiasmo e lo slancio dimostrati in occasione della campagna

(continua in 2.a pag.)

Serrare le file

(continua dalla 1.a pag.)

certamente da una parte che destra non è affatto; anche per il pungolo dei nostri « ex » i quali, pur poveri di idee, in recenti consultazioni si dimostrarono ricchi di mezzi.

Chi ci combatte da sinistra non ha ancora proposto una politica valida e possibile che sia qualcosa di più di un nebuloso e generico vago appello alla lotta delle masse ed all'unità. Però sa che il successo della nostra lotta farebbe cadere altri miti, i troppi falsi miti sulla presunta ma non dimostrata nè dimostrabile incapacità dei socialisti di fare qualcosa di concreto per i lavoratori.

Con la lotta ai socialisti ed al centro-sinistra i comunisti sperano pure di annullare le proprie divisioni interne dovute al conflitto ideologico che travaglia il mondo comunista, proprio nel momento in cui sarebbe necessaria la massima chiarezza per ridare ai lavoratori italiani tutto il loro potenziale di lotta.

Ma pure da un'altra direzione dobbiamo guardarci: dalla DC. Dalla sua politica dei rinvii, dalle remore che la sua parte moderata crea non di rado; dalle indecisioni e dalle perplessità di alcuni suoi uomini di governo, dalla subdola presenza dei fantomatici ma onnipresenti franchi tiratori.

Questa natura profondamente contraddittoria della DC si è rivelata pienamente in occasione del suo ultimo congresso che dopo cinque giorni di dibattito si è chiuso... senza conclusioni.

Un Partito, la DC, che accetta il dialogo e l'incontro coi socialisti e nello stesso tempo ha paura di realizzare le rivendicazioni sociali che fanno parte del patrimonio cattolico.

Un Partito che vota la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la scuola d'obbligo, le leggi agrarie ma che poi s'arresta, s'impenna, temporeggia mentre tanti altri problemi urgono nella realtà e nelle attese del Paese.

Il Partito socialista italiano dovrà quindi muoversi in un quadro assai complesso: in grandi difficoltà e con scarsi mezzi. In compenso avrà la consueta carica morale che abbiamo avvertito anche in quella grande manifestazione che è stato il nostro Festival provinciale dell'Avanti!: la coscienza della necessità di una grande affermazione socialista. La sola in grado di garantire un ordinato sviluppo democratico del Paese, il progresso sociale delle nostre genti.

La febbrile attività che ferve in questi giorni in tutte le nostre istanze di base è la necessaria premessa di una affermazione socialista. L'adesione alle nostre liste di indipendenti e di militanti di altri settori del movimento operaio i quali vengono nel PSI a condurre la loro battaglia, sono la garanzia di una vittoria socialista.

E sarà, la nostra, una vittoria della democrazia e di tutti i lavoratori, perchè segnerà la sconfitta di quanti, da una parte, sognano impossibili soluzioni autoritarie e, dall'altra parte, si abbarbicano ad un massimalismo alquanto « demodé » e quindi incapace di affrontare e di risolvere i problemi delle classi lavoratrici.

Una battaglia impegnativa dunque, che non ammette diserzioni e dalla quale scaturisce un invito ai socialisti, a tutti i socialisti, a serrare le file.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il 23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Sottoscrizione

(continua dalla 1.a pag.)

Avanti! nel corso di questi ultimi mesi, dirigenti attivisti e compagni di base si apprestano tutti ad affrontare le prossime elezioni, allo scopo di garantire al Partito un grosso successo.

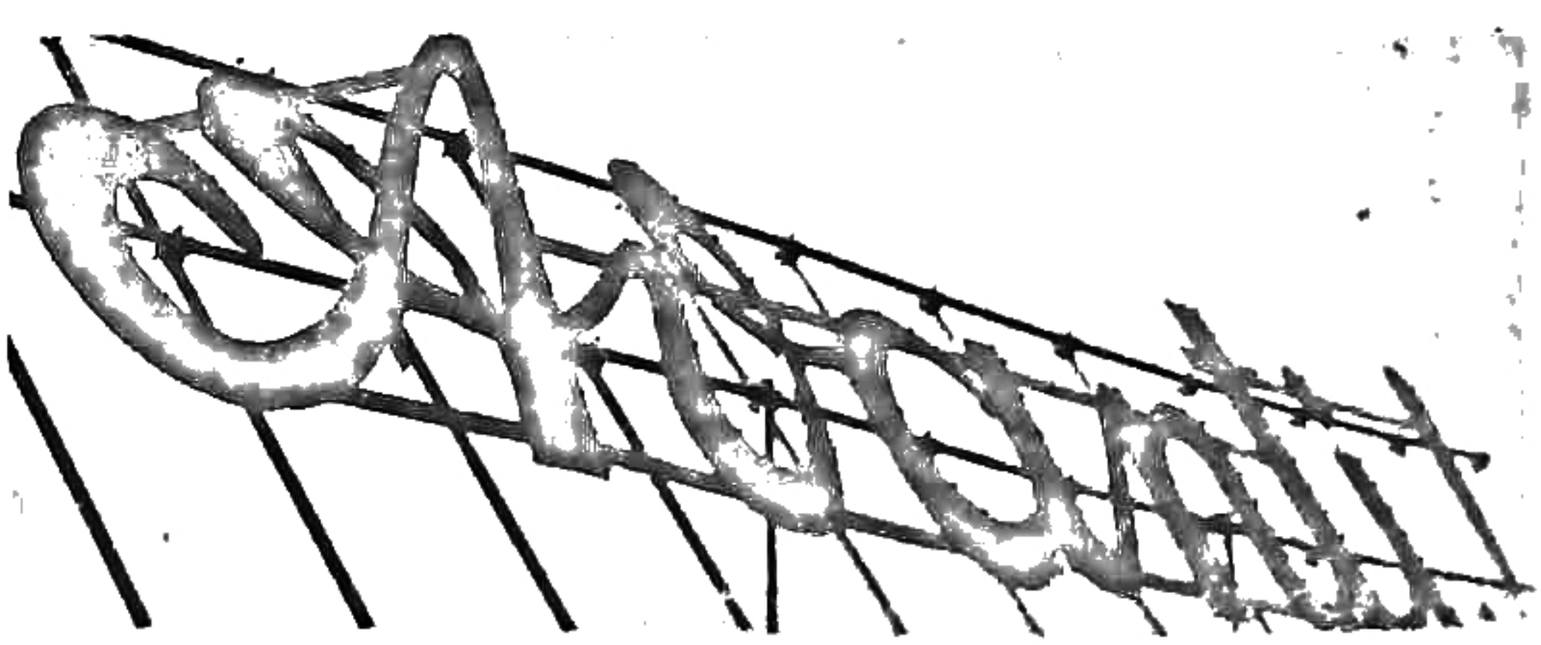
Dopo la conclusione dei lavori del Comitato Direttivo della Federazione per l'impostazione politico-organizzativa della campagna elettorale, tutte le sezioni del Partito, della città e della provincia, sono ormai in febbrile attività per la preparazione delle liste dei candidati, le raccolte delle firme, la discussione sui programmi politici amministrativi, per la preparazione insomma di tutti gli strumenti politici ed organizzativi necessari ad un Partito di massa e di lavoratori come il nostro.

Mentre ferve l'attività in tutte le sezioni, l'Attivo Provinciale di venerdì 9 c.m. ha dato ufficialmente il via all'impegno politico e organizzativo dei socialisti. Una delle prime occasioni di mobilitazione e di propaganda per il PSI è rappresentata dal lancio della Campagna di sottoscrizione elettorale che dovrà investire e impegnare tutte le istanze del Partito e col medesimo successo degli anni passati, al fine di assicurare una concreta piattaforma economica per il sostegno della campagna elettorale, e come occasione immediata di primo contatto con la base e con l'elettorato socialista.

Tra le prossime attività della Federazione va segnalato l'Attivo cittadino che — previsto per la prossima settimana — avrà il compito di fare il punto della fase di preparazione del Partito nella nostra città e di approntare gli strumenti operativi e di discutere la piattaforma politica in vista delle prossime elezioni. Contemporaneamente avranno luogo, nei primissimi giorni sempre della prossima settimana, in tutte le zone della provincia di Bologna, gli attivi di zona suddivisi per collegio provinciale: lunedì 12 ottobre alle ore 20.30 a BAZZANO, BUDRIO, CASALECCHIO DI RENO, CASTELMAGGIORE, CASTEL SAN PIETRO, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, CREVALCORE; martedì 13, alle ore 20.30 a IMOLA, LOIANO, MEDICINA, MINERBIO, MOLINELLA, PORRETTA TERME, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, SAN PIETRO IN CASALE, SASSO MARCONI

Questa la classifica dei versamenti pro « Avanti! »:

BOLOGNA	
« Balesi »	L. 6.000
« Bentini »	40.000
« Bentivogli »	20.000
« Bonvicini » - « Ziliani »	210.000
« Brunelli »	60.000
« Buozzi »	50.000
« Cacciatore »	4.000
« Calzolari »	140.000
« De Rosa »	16.000
« Faustini »	75.000
« Marx »	64.600
« Treves »	354.200
« Turati »	40.000
« Vancini »	176.000
Quartiere Corticella	139.800
» Borgo Panigale	134.900
» S. Donato	502.900
» S. Vitale	165.720
Anzola Emilia	120.000
Casalecchio di Reno	125.000
Crespellano	20.000
Castenaso	450.000
Crevalcore	54.500
Granarolo Emilia	42.400
Cadriano	50.000
Molinella	50.000
Minerbio	100.000
Pieve di Cento	10.000
S. Giorgio di Piano	11.000
Sasso Marconi	50.000
Pontecchio Marconi	20.000
S. Marino in Bentivoglio	50.000
S. Lazzaro di Savena	310.000
Ponticella di S. Lazzaro	30.000
Trebbo di Reno	50.000
Zola Predosa	10.000
Varie	3.500.000
ZONA IMOLESE	
« Buozzi »	7.500
« Matteotti »	5.500
« Galli »	2.500
« Costa »	9.000
« Sassi »	5.500
Pontesanto	27.350
Bubano	50.000
Sasso Morelli	45.000
Ponticelli	100.000
Fontanelice	4.100
Varie	1.370.000
	L. 8.878.470



Periscopio

★ **Pechino ed il problema dei « trattati ineguali »** — La polemica cino-sovietica sconfinata ormai nelle questioni confinarie si va sempre più inasprendo. In una recente presa di posizione Pechino ha risposto all'URSS la quale accusava i cinesi di adoperare due pesi e due misure a seconda che trattassero di vertenze confinarie con l'URSS o con paesi capitalistici. In proposito i cinesi hanno affermato: « Per noi non è mai stata questione di "due pesi e due misure". Noi abbiamo un solo peso e una sola misura, sia nel trattare il problema di Taiwan, o quella di Hong Kong e di Macao, sia infine nel trattare i problemi internazionali; questa misura è il marxismo-leninismo, l'internazionalismo proletario, l'interesse del popolo cinese e dei popoli di tutto il mondo, gli interessi della pace nel mondo e della causa rivoluzionaria dei popoli di tutti i paesi. Nei conflitti internazionali noi siamo contrari all'avventurismo sia al capitolazionismo. Questi due cappelli non saranno mai adatti per le nostre teste ».

★ **Gli obiettivi del laburismo inglese** — L'Inghilterra è ormai in piena campagna elettorale. Le battute tra conservatori e laburisti, i due massimi competitori, si susseguono a ritmo incalzante. In una recente intervista, Wilson ha ribadito i punti basilari del suo programma. Tra l'altro ha così affermato: « Dovunque sono andato la gente si è sempre interessata principalmente di problemi interni: il costo della vita, l'istruzione, gli alloggi. Non vi è alcun dubbio che al di sopra di tutto sta il problema degli alloggi. Il popolo non riesce a capire come in una civiltà in cui si parla di lanciare un uomo sulla luna, si possa tollerare che vi siano ancora 1 milione e mezzo di case senza bagno, 1 milione e mezzo senza servizi igienici. In un senso più vasto, ho trovato una reazione contro il materialismo che mira solo al denaro e un desiderio — piuttosto incoerente ma ciononostante sincero — per un tipo di società radicalmente nuovo. Vi è una diffusa profonda indignazione (...) e molti cominciano a chiedersi se sia giusto che lo speculatore sulle proprietà debba occupare nella scala sociale e materiale un posto più alto di coloro che svolgono un lavoro utile e produttivo. Nel 1959, vi era una comoda acquiescenza; oggi invece si è urgente richiesta di un mutamento ».

★ **Aggiornata la conferenza del disarmo** — Il Comitato dell'O.N.U. per il disarmo, in sessione a Ginevra dal 21 gennaio, ha aggiornato i propri lavori a data da destinarsi. Il Comitato ha assunto tale decisione con l'intesa di riprendere i lavori della Conferenza dopo la conclusione del previsto dibattito su tale problema da parte della XIX Assemblea generale delle Nazioni Unite, cui sarà all'uopo sottoposto un rapporto già approvato dal Comitato stesso.

Tale rapporto, che si limita a riferire gli episodi più salienti della trattativa ginevrina, non lascia trapelare un bilancio troppo positivo, riconoscendo di fatto il mancato raggiungimento di accordi « sia in merito alle questioni del disarmo generale, e completo, sia in merito alle misure dirette a ridurre la tensione internazionale ».

GLI ARGOMENTI CHE SCOTTANO

La tutela degli illegittimi

I figli nati fuori del matrimonio sono pur sempre figli. Così tende a pensare la gente. E tuttavia i nati fuori del matrimonio non sono considerati dalla legge sullo stesso piano dei figli legittimi. Secondo il codice vigente, i figli « naturali » non hanno gli stessi diritti patrimoniali dei legittimi, in caso di successione. Inoltre i figli adulterini non possono essere riconosciuti. Ed è generalmente vietata la ricerca della paternità. Certo l'evoluzione dei costumi è stata notevole da quando, nella società medioevale, l'essere nato da una unione peccaminosa imprimeva all'illegittimo un « marchio di infamia », costituendogli una condizione sociale crudelmente deteriore, di irreparabile inferiorità.

Ma il miglioramento degli usi e delle leggi non può dirsi oggi del tutto completo. E' stato, quindi, di estremo ed attuale interesse il convegno che — indetto dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale — si è tenuto nei giorni scorsi a Milano, appunto sul tema della tutela degli illegittimi.

E' bene notare che si distingue fra tutela giuridica (che riguarda lo specifico campo del diritto familiare) e tutela sociale (che concerne l'ambito più generale dei doveri statuali di protezione e di assistenza). La tutela giuridica incontra nel nostro ordinamento un limite, che la stessa Costituzione rammenta (articolo 30, terzo comma, in relazione all'articolo 29), e cioè il fatto che la famiglia, così com'è intesa dalla legge, si fonda esclusivamente sul matrimonio. Quindi ci sono, per così dire, due tutele in virtuale conflitto fra loro: quella della famiglia legalmente costituita e quella degli illegittimi.

La stessa Costituzione, comunque, pur perseguendo la difesa della famiglia legale, dichiara non senza una certa solennità che ai figli nati fuori del matrimonio deve essere nondimeno assicurata « ogni tutela giuridica e sociale ». E cioè, sulla base di una interpretazione dinamica, viene giustamente interpretato dai più nel senso che la Costituzione non ha voluto cristallizzare (tesi conservatrice) la condizione che gli illegittimi ricevono oggi dal sistema del codice, ma ha inteso di suggerire al legislatore ordinario la opportunità di estendere quanto più è possibile la tutela degli illegittimi (tesi innovatrice). Ci sono però Paesi, civili non meno del nostro, in cui la famiglia è pure fondata sul matrimonio (sebbene con talune significative note distintive), i quali ammettono la equiparazione piena degli illegittimi ai figli legittimi, anche ai fini della possibilità di ereditare; e che ammettono inoltre, si noti, la più ampia libertà nella ricerca della paternità. Così accade in Danimarca e in Norvegia; un discorso analogo, quanto alla libertà di tale ricerca, si può fare per la Svezia e per la Svizzera.

In Francia, così vicina a noi per tradizioni e per cultura, si è ufficialmente proposta la eliminazione di ogni limite alla ricerca della paternità. Vorremmo che non si perdesse mai di vista questo punto: che sul piano razionale la questione può essere correttamente posta in termini di piena equiparazione. Non ci sono affatto difficoltà logiche che si frappongono a ciò. Soltanto c'è, secondo alcuni, una scelta politica che è stata compiuta dal nostro legislatore nel senso che la tutela degli illegittimi non deve pregiudicare i diritti dei membri della famiglia legale.

Ma in che cosa possa consistere l'eventuale pregiudizio, se sia questione di sostanza o di forma, di quantità delle spettanze patrimoniali o di priorità gerarchica nei diritti, questi sono problemi del tutto aperti, da affrontare senza alcuna inibizione. E allora sul terreno del diritto positivo si cerca di dare contenuto concreto alle formule costituzionali, e di vedere quali passi avanti si possono fare per procurare almeno una maggiore e più soddisfacente tutela degli illegittimi.

Ed ecco che viene fatta da più parti la proposta di elevare le quote di riserva loro spettanti a norma del diritto successorio (pur mantenendo la disparità di trattamento rispetto ai legittimi). E qui il rimedio proposto scopre la corda: si crede ancora di salvaguardare l'istituto della famiglia fondata sul matrimonio mediante questo margine quantitativo di preferenza a favore dei figli legittimi; si crede anche che sia importante raggiungere un accordo sulla misura del dislivello, purchè questo permanga. Ma davvero si può ritenere che la famiglia sia tanto più salvaguardata, come principio, quanto più cresca quel dislivello preferenziale, e, viceversa, che essa sia tanto più salvaguardata, come principio, quanto più cresca quel dislivello preferenziale, e, viceversa, che essa sia tanto più in pericolo quanto minore sia il sacrificio imposto ai nati fuori del matrimonio? Abbiamo ragione di dire che ciò appare profondamente irrazionale, e che occorre cambiare del tutto l'angolo visuale da cui ci si pone. Non si può affidare la tutela della famiglia, come valore, ad una manciata di denaro in più o in meno. Altre proposte che si fanno: ammettere la riconoscibilità dei figli adulterini almeno nel caso di separazione personale per colpa dell'altro coniuge; e, fermo restando il divieto generale della ricerca della paternità, di aggiungere tuttavia qualche altra ipotesi di deroga in cui la ricerca viene eccezionalmente ammessa: per esempio nel caso di seduzione.

Queste riforme che si propongono sono, a nostro giudizio, poche, e modeste. Pensiamo proprio che la Costituzione consenta, a ben vedere, di operare modifiche ben più radicali e coraggiose; e che l'istituto della famiglia possa essere bene difeso anche modernizzando molto più decisamente il trattamento dei figli nati fuori del matrimonio. Ci rendiamo conto assai bene che in questa materia è possibile cadere nell'errore di indulgere ad una facile demagogia e magari ad un malinteso pietismo, ma non si può neppure restare per sempre ancorati a certi concetti fossili o a certe credenze tabù

I lavori del Comitato Direttivo in vista delle amministrative

Durante tre sedute il Comitato Direttivo della Federazione socialista bolognese ha discusso sulla impostazione della prossima campagna elettorale amministrativa. Nella discussione sono intervenuti molti compagni. In altra parte del nostro settimanale pubblichiamo gli interventi di cui ci è pervenuto il riassunto. Qui di seguito invece pubblichiamo ampi stralci della relazione del segretario della nostra Federazione, compagno Alfredo Giovanardi.

La relazione di Alfredo Giovanardi

Le elezioni amministrative del prossimo novembre assumono per noi una particolare importanza, sia per il valore e l'importanza che, nello sviluppo della vita democratica del paese, basata su di un'ampia e articolata pluralità di poteri, noi socialisti affidiamo agli enti locali, sia per il fatto politico che assume una consultazione che seppur è diretta al rinnovo delle amministrazioni locali si estende a tutto il Paese e particolarmente il voto provinciale che è ovunque di lista sarà indicativo della influenza del Partito e delle singole forze politiche nel Paese.

In questa circostanza elettorale i Partiti, a livello locale, mentre sottopongono al giudizio degli elettori l'opera svolta in questo quadriennio chiederanno agli amministrati sulla base di precisi impegni e programmi la fiducia per il mandato futuro.

Il voto e la fiducia che gli elettori esprimeranno non può essere un mandato in bianco. Non un mandato fiduciario e a scatola chiusa, non un voto fideistico, ma un voto impegnato e meditato, che deve essere chiesto dalle forze politiche al Paese, che corrisponda ad un impegno preciso di azione democratica, ad un impegno di azione per lo sviluppo economico sociale delle comunità locali, nell'ambito di un più generale sviluppo democratico ed economico, della intera società e del Paese.

Sotto questo profilo la campagna elettorale dovrà assumere sempre più l'aspetto di un dibattico civile e libero, di un confronto democratico delle rispettive tesi e posizioni.

Il P.S.I. per una funzione autonoma e democratica dell'Ente Locale

In questa direzione sarà massimamente sviluppato il nostro impegno di Partito portando avanti nella campagna elettorale, come conferma di un impegno futuro, l'azione tesa a consolidare in tutte le forze politiche l'acquisizione della funzione che l'ente locale assume e deve assolvere in una società moderna e democratica che si fonda su un'ampia e articolata pluralità di poteri.

Funzione che deve essere autonoma, dinamica e democratica, quale cellula di base di uno Stato che deve risolvere unitariamente i problemi della società.

Questa visione e funzione dell'ente locale è stata, nel corso di questi ultimi anni, maturata e acquisita dalle forze popolari grazie a una tenace e permanente azione che il nostro Partito, unitamente ai suoi amministratori, ha condotto ad ogni livello. Azione che ha portato gli enti del potere pubblico locale a superare nel corso di questi anni la vecchia concezione del centro di contrapposizione pregiudiziale di potere, di centro di raccolta delle insoddisfazioni e delle proteste da opporre al potere centrale, di ente risolutore delle spicciole e particolari rivendicazioni settoriali, o di organizzatore della protesta pregiudiziale contro le limitazioni e i divieti.

Sono queste concezioni, oggi decisamente superate, che hanno portato l'ente locale nella nostra provincia, pur con i limiti e i difetti che sono propri di ogni umano lavoro, ad assumere una nuova funzione e collocazione, di centro autonomo, che democraticamente concorre alla costruzione di una società democratica, di uno Stato moderno, di uno sviluppo economico equilibrato del Paese che si costruisce sulla base di una programmazione democratica.

E' questa una concezione dell'ente locale che, nella salvaguardia e nel necessario allargamento della propria autonomia, colloca questi centri del pubblico potere dentro e non fuori e contro lo Stato, sia nella visione generale che non può non ripercuotersi conseguentemente sulle impostazioni politiche amministrative nelle sue linee di fondo (vedi per noi la relazione della Giunta al Bilancio 1964 del Comune di Bologna), sia nell'azione particolare di politica amministrativa, come dimostrano i tratti fondamentali dell'azione del Comune di Bologna e dell'Amministrazione Provinciale di Bologna, che si individuano nella politica:

- **del decentramento democratico con la costituzione dei Consigli di Quartiere;**
- **dello sviluppo economico programmato con la elaborazione dello schema di piano poliennale;**
- **del superamento della visione municipalistica dei problemi con la impostazione del PIC e dei piani comprensoriali dell'Amministrazione Provinciale.**

Queste sono le scelte di fondo di impostazioni generali e particolari, maturate e portate avanti nel corso di questi ultimi anni che ci portano oggi a dare un giudizio complessivamente e decisamente positivo dell'opera svolta dai nostri amministratori e dell'attività e dell'azione del potere pubblico locale.

Da questi risultati, ormai acquisiti come patrimonio delle forze popolari, parte e deve trovare sviluppo il nostro lavoro futuro di amministratori socialisti e di azione politica del Partito.

L'acquisizione di questi fatti, il successo già raggiunto dalla nostra azione, porta la stessa battaglia elettorale per il rinnovo delle Amministrazioni locali ad essere fortemente sdrammatizzata, liberata dalle formule rigide e dalle rotture frontali, che tendevano in passato a contrapporre rigidamente da un lato le forze della legalità democratica e della subordinazione al potere centrale, dall'altra quelle dell'antistato, oppure contrapponevano con visioni chiuse e settarie le forze del potere democratico e popolare, da una parte, e quelle della reazione e della conservazione dall'altra.

La continuità della linea politica dei socialisti

Ecco perchè la battaglia e l'azione a livello del potere locale, nell'arco delle forze politiche che va dal PSI, al PCI, al PSDI, al PRI e alla DC non è vista nè va condotta, per noi socialisti, su posizioni di contrapposizioni rigide, chiuse e frontali, ma come competizione democratica, come leale confronto delle posizioni e dei programmi di attività amministrative.

Una battaglia tra forze politiche che a questo livello — a livello delle amministrazioni locali — hanno superato le posizioni per noi inaccettabili di contrapposizione pregiudiziale o di supina subordinazione al potere centrale, per assumere una posizione attiva e positiva di autonomo concorso ad una azione unitaria di sviluppo economico sociale e di consolidamento democratico del Paese e della società.

Ecco perchè è valida per noi la decisione che a livello nazionale, sulla base delle esperienze maturate nel Paese in questo ultimo quadriennio, il nostro Partito ha **preso nel suo XXXV Congresso di considerare valide sia le Giunte di sinistra, che di centro-sinistra, che quelle con le forze della sinistra laica, lasciando ovviamente l'autonoma scelta alle organizzazioni di base, alle federazioni di stabilire, sulla scorta delle realtà politiche e amministrative e delle esperienze vissute, le proprie alleanze amministrative.**

A questo riguardo già la nostra federazione ha avuto più volte occasione e modo di esprimere le proprie opinioni e posizioni. Senza andare molto indietro nel tempo, riteniamo richiamare alla nostra attenzione le posizioni impegnative dell'ultimo congresso provinciale e del Comitato Direttivo della federazione del 10-15 febbraio scorso.

Nella relazione di maggioranza approvata dal nostro ultimo congresso, sul problema delle alleanze amministrative, è fra l'altro detto: « solo la riaffermazione piena dell'autonomia del nostro Partito potrà portare tutto il movimento operaio a inquadrare la sua politica di alleanze democratiche all'interno di un disegno strategico che spinga realmente nel senso della unità di tutte le forze del lavoro ». « Noi riaffermiamo la validità delle alleanze che fino ad oggi a livello del potere locale han-

no governato il Comune e la Provincia (abbiamo qui volutamente trascurato tutti gli aspetti positivi della politica del potere locale che giustificano questa riaffermazione) ma sentiamo la necessità di intensificare e potenziare la nostra autonoma iniziativa proprio per accentuare una politica di vere scelte democratiche di classe bandendo decisamente ogni strumentalismo ».

Nella riunione del 10-15 febbraio u.s., il Comitato Direttivo della federazione approvò un ordine del giorno nel quale è detto: « ..il Comitato Direttivo ha preso atto dei positivi risultati che ha dato nel governo della cosa pubblica l'intesa del PSI e del PCI nel Comune di Bologna, nell'Amministrazione Provinciale e nei Comuni del bolognese sulla base dei programmi concordati, pertanto afferma che intende mantenere la collaborazione fino ad ora esistita negli enti locali della città e della provincia di Bologna fra i due partiti delle classi lavoratrici, nella convinzione che così operando si contribuisce concretamente al rafforzamento del potere locale nelle mani dei lavoratori, alla sua partecipazione ad una avanzata politica di programmazione economica e al profondo rinnovamento democratico della nostra società e delle forze politiche che in essa operano ».

Queste prese di posizione furono decise senza la minima contestazione. Per quanto attiene la relazione al congresso, non una voce si levò in opposizione, mentre l'ordine del giorno fu votato da tutto il Comitato Direttivo con un solo voto contrario, quello della compagna Maglietta.

Da queste nostre precedenti decisioni, che richiamiamo per determinare e meglio precisare la nostra posizione in questa campagna elettorale, si rileva una continuità di linea e di azione che il nostro Partito ha con capacità elaborato, condotto e diretto nella nostra provincia, e che gli amministratori socialisti hanno con capacità e coerenza portato avanti, nel lavoro di ogni giorno al livello dell'ente locale.

Per la funzione che abbiamo assolto in questi anni e quella che intendiamo sviluppare in avvenire in direzione di una democratica e aperta collocazione del potere pubblico locale, nell'azione tesa a risolvere i grandi e complessi problemi delle comunità locali nel quadro del più generale problema della collettività nazionale, **la riconferma della validità, anche per il futuro, delle alleanze amministrative di sinistra, non può essere nè va intesa come scelta ideologica, non va vista come scelta mitica, che nascerebbe come fatto pregiudiziale di alleanza fra partiti che si richiamano alla stessa classe e quindi considerando la scelta in una visione chiusa e frontista; ma è la nostra, quella che noi indichiamo e confermiamo, una alleanza democratica, dinamica e critica, che si deve conseguire sulla base di un accordo programmatico chiaro e senza alcuna pretesa egemonica da parte di nessuno.**

E' la nostra la conferma di un giudizio complessivamente e chiaramente positivo non solo dell'opera dei nostri amministratori, ma anche, per l'opera nostra, della azione di tutta la coalizione di maggioranza, che ha saputo non solo a parole, e nelle formulazioni teoriche, dare una nuova definizione dei compiti e delle funzioni dell'ente locale, ma ha saputo in buona parte tradurre tali formulazioni in opera e azione concreta.

Questo non significa che non siano esistite e non esistano tuttora delle lacune nell'attività delle amministrazioni locali, che non esistano degli aspetti criticabili, delle insufficienze e dei difetti sui quali dobbiamo avere la franchezza e la sincerità di rilevarli criticamente nello studio e nella elaborazione del programma, e nei programmi dobbiamo con fermezza e precisione indicare soluzioni atte a superarli e per queste sentirsi decisamente impegnati nel lavoro futuro.

Le scelte di fondo o qualificanti in senso positivo che distinguono l'opera democratica e di sviluppo economico e sociale, come vuole la nuova e moderna funzione del potere locale, sono davanti a noi.

Le scelte di fondo dell'autogoverno locale

La politica del decentramento, una delle più qualificanti e originali realizzazioni del Comune di Bologna, nella cui opera e alla cui realizzazione i socialisti sono stati direttamente e massimamente impegnati, è una di quelle realizzazioni rivolte a rendere nei fatti concretamente operante lo sviluppo e l'allargamento della democrazia sostanziale intesa come autogoverno della collettività.

Il superamento della politica di bilancio limitato nel tempo e quindi inefficace, per adottare quella di piano che ha trovato la sua prima formulazione nello schema di piano poliennale; la politica dei comprensori unitari nella provincia e dei piani intercomunali, sono tutte elaborazioni e realizzazioni che tendono a vedere e considerare i problemi dello sviluppo economico e sociale, degli insediamenti e dei servizi delle comunità locali, non limitati a ristrette visioni di tempo e di spazio. Non più problemi slegati, di campanile e settoriali, ma una visione unitaria dei grossi compiti che si pongono a comunità unitarie che vanno al di là dei confini dei singoli comuni, e spaziano in un arco di tempo (cinque anni) che possa consentire non solo di individuare e seguire le tendenze economiche in atto, ma di agire per correggerle e modificarle.

Sono queste le scelte di fondo che hanno fatto uscire dalle semplici formulazioni teoriche per collocare le amministrazioni locali, nell'azione pratica, in un'opera di sviluppo della democrazia e di partecipazione autonoma allo sviluppo economico e sociale del Paese, di concorso democratico alla determinazione delle scelte regionali e nazionali con una visione non particolaristica, ma unitaria dei problemi del Paese.

Ribadiamo con forza la validità di fondo di questa linea, che va ulteriormente sviluppata e portata avanti con decisione, nella consapevolezza della necessità che gli enti locali siano, quanto prima, preparati e attrezzati per affrontare con compettezza ed efficacia i grandi problemi che anche alle comunità locali si porranno sia nella fase elaborativa, ma ancor più nella fase esecutiva della programmazione economica del Paese. Programmazione che per essere democratica e impegnativa non potrà nè dovrà cadere dall'alto, ma dovrà avvalersi del concorso prezioso delle comunità ticolaristica, ma unitaria dei problemi del Paese.

A questo riguardo estrema importanza assume il decreto, recentemente firmato dal compagno Pieraccini, Ministro del Bilancio, per la costituzione dei Comitati Regionali per la programmazione, da rendere funzionanti in attesa della istituzione dell'Ente Regione. In questi Comitati per la prima volta sono presenti, non formalmente, i rappresentanti degli organi elettivi delle comunità locali; ai tre e tre rappresentanti dei sidacati e dei datori di lavoro, ai tre funzionari del Ministero del Bilancio, ai due o tre funzionari delle organizzazioni decentrate dei Ministeri, ai presidenti delle Camere di Commercio, si aggiungono i presidenti delle Amministrazioni Provinciali e tutti i Sindaci dei Comuni superiori ai 30.000 abitanti. Un Comitato quindi non solo altamente qualificato, ma nel quale per la prima volta hanno assoluta preminenza i rappresentanti degli organi elettivi. In questi Comitati, alla loro funzionalità, il nostro contributo e impegno deve essere totale.

Di estrema importanza sono i risultati che abbiamo conseguito nell'azione degli enti locali, nonostante i limiti numerici della nostra presenza; limiti superati dalla tenacia e dallo sforzo elaborativo condotto dai nostri amministratori e dal Partito.

Risultato che è stato possibile conseguire con sufficiente facilità e rapidità, favorito in questo dalla sensibilità e validità del nostro diretto interlocutore e collaboratore. Il nostro valido interlocutore in questa opera l'abbiamo trovato nella componente rinnovatrice del Partito Comunista Italiano e del Partito Comunista bolognese.

E' su questo componente, che non sempre ha avuto la vita comoda, che ha trovato nel suo cammino ostacoli e resistenze, resistenza che incontra tuttora e che ancora troverà in avvenire, che noi socialisti contiamo decisamente per andare avanti sulla linea tracciata e per superare unitariamente limiti, insufficienze e difetti.

La conferma delle alleanze di sinistra in sede amministrativa al livello del potere locale non è contradditoria con la nostra scelta nazionale.

La scelta dell'autonomia e della funzione autonoma del Partito, la autonoma ricerca del dialogo e dell'incontro con le forze cattoliche e della sinistra laica, è stata in noi sollecitata dalla inesistente possibilità, attuale, di una lotta comune dei socialisti e dei comunisti per il potere dello Stato; non avendo ancora il PCI definito e precisato i problemi connessi con la lotta democratica per il socialismo, della contraddizione fra la proclamata volontà di agire per la via democratica al socialismo — che è la via delle riforme, di una trasformazione graduale della società, una lotta che si conduce dentro lo Stato sulla base delle leggi che lo governano, non per accettarle ma per riformarle e modificarle — e la persistente pratica della raccolta indiscriminata del malcontento, volta prevalentemente se non esclusivamente ad un'azione di protesta e di pura negazione.

La riconferma delle alleanze di sinistra in una articolata funzione del potere locale

E ancora più per non avere ancora il PCI risolto i problemi connessi alle garanzie democratiche e di libertà nella gestione dello Stato. Ci sono a questo riguardo fermenti vivi che in passato hanno trovato il loro centro propulsivo nell'Emilia e a Bologna; a questi si aggiungono gli elementi nuovi, e importanti, per l'autorevolezza della fonte dalla quale provengono posti dalla memoria che il compagno Togliatti ha stilato prima che il terribile male lo colpisse. Sono problemi importanti, di precisazione della via nazionale e democratica al socialismo, del valore profondo delle riforme nell'ambito dello Stato borghese, dell'autonomia dei singoli partiti comunisti, dei rapporti con le altre forze politiche e quindi della pluralità dei partiti, non solo contingente ma permanente.

Sono questi i principi importanti che pongono problemi nuovi che non si risolvono proclamando solo una revisione delle vecchie e superate concezioni, ma portandoli ad ogni livello alle logiche conseguenze operative, nell'azione concreta di ogni giorno, nelle strutture e nell'attività interna di Partito e del Partito, nell'azione esterna.

Dobbiamo avere consapevolezza delle difficoltà e delle resistenze che tali problemi incontreranno, ma siamo altrettanto convinti che una volta posti, per la logica che in essi esiste, non potranno essere fermati; potranno essere contestati e contrastati come lo sono stati e lo sono tuttora, ma non bloccati.

Noi abbiamo chiara coscienza che finchè non saranno risolti tali problemi, permarrà l'impossibilità di un'azione comune, a livello della direzione dello Stato, fra so-

cialisti e comunisti, e rimarranno gli elementi di contrasto che mantengono i lavoratori divisi sul piano politico indebolendo oggettivamente il potenziale di lotta democratica delle classi lavoratrici del nostro Paese. Ecco perchè la nostra azione di ogni giorno ad ogni livello, in particolare a livello di base, deve tendere, nella collaborazione democratica a favorire il nuovo, ad alimentare gli aspetti positivi; quest'azione d'altra parte è sempre stata condotta dalla nostra federazione, e in questo senso non mancano i positivi risultati.

Ed è sulla base dei risultati conseguiti e delle prospettive che si aprono, che si rende non solo legittima la riconferma delle alleanze amministrative, ma necessaria, per l'inserimento diretto di imponenti forze popolari e di classe nella azione democratica di ogni giorno. Forze che, superando il mito dell'anti-stato, partecipano direttamente alla costruzione di uno Stato moderno e democratico, agendo in tal senso nelle cellule vitali dello stato democratico stesso, collocandolo nei fatti in un'azione di progresso e di sviluppo che si svolge non all'esterno e contro lo Stato, ma dall'interno di esso per il suo graduale e necessario rinnovamento.

Ecco perchè la riconferma nostra delle alleanze amministrative, che hanno diretto il potere locale nel Comune di Bologna, nella Amministrazione Provinciale e nei Comuni della provincia, non è una scelta tattica e formale, ma chiara, consapevole e convinta.

Se sorgerà quindi un pericolo nella continuità di questa alleanza e della collaborazione fra il PSI e il PCI a livello delle amministrazioni locali, non viene nè verrà dai socialisti del PSI, ma può solo venire da altre forze, può venire dal PCI.

Questo pericolo, diverrebbe reale e consistente se si tentasse, nelle dirigenze e nelle scelte politiche e amministrative, di ritornare alle vecchie posizioni e concezioni. Ipotesi, questa, oggi impensabile, ma pur sempre possibile particolarmente se dovessero prevalere quelle concezioni egemoniche, accarezzate da quella parte del PCI che punta a maggioranze assolute per fini chiaramente strumentali e di potere, rendendo in quel caso di fatto difficile se non impossibile la dialettica interna, e di conseguenza la possibilità di una democratica collaborazione. O, in altri termini, se si pretendesse di voler conservare la collaborazione con i socialisti come richiamo propagandistico e mitico, e al tempo stesso condurre una politica amministrativa in contrasto con le linee già affermate in questi anni, di contrapposizione al potere centrale, sia questo diretto — come lo è oggi, dal centro sinistra, o da altre forze domani.

Un democratico dibattito contro ogni forma di settarismo

Deve essere precisato che questo non vuole significare per noi la subordinazione dell'ente locale al potere centrale, ma la riconferma di una autonoma e democratica collocazione del potere locale nei confronti di quello centrale; posizione e collocazione autonoma che può essere di collaborazione o di contestazione delle scelte centrali, ma sempre democratica, dinamica, aperta, mai pregiudiziale.

Se questa è la ragione di fondo che potrebbe pregiudicare la continuità e lo sviluppo delle attuali alleanze amministrative, perchè intacca principi per noi irrinunciabili, non è comunque la sola. Esistono altre questioni che vanno precisate con estrema chiarezza che non investono principi, ma sono di metodo e di costume, che potrebbero compromettere e pregiudicare la possibilità di convivenza e di collaborazione nell'opera e nell'azione comune di ogni giorno. Sono questi problemi che investono i modi e le forme di propaganda. Come viene condotta la discussione, il dibattito e, se si vuole la polemica, sui punti di dissenso relativi alle scelte di politica generale che il nostro Partito ha operato nel Paese.

Lontana è da noi l'idea di soffocare il dibattito, di contenere il confronto delle idee e posizioni sui punti di consenso come su quelli di dissenso. Dissensi che esistono, che non si possono negare nè ignorare. Anzi, è interesse dei lavoratori e del Paese discuterli, dibatterli, affrontarli in un confronto permanente per risolverli e superarli. Per questo il dibattito deve essere aperto; il confronto vivo e franco, ma sereno, leale, democratico.

Deve finire, nell'interesse di tutti il malvezzo che nel confronto, nel dibattito ci si basi sulla forza del numero, e non sul valore delle idee, quando questo confronto avviene fra partiti che si richiamano alla stessa classe.

Altrimenti, la critica, la polemica e il legittimo dibattito, degenerano nelle forme antidemocratiche delle accuse e della calunnia, pericolose alla continuità della stessa collaborazione nell'opera e nell'azione quotidiana. **Non si può continuare il metodo del farsi paladini dell'unità e dell'alleanza tra le forze popolari e socialiste, e nel contempo presentare alla base, al Paese i socialisti e il PSI come un partito e una forza che capitola di fronte all'avversario di classe, accusandolo di cedimento e disposto a tutte le rinuncie.** Posizioni queste, che quando vengono portate alla base nell'azione di propaganda spicciola di ogni giorno si trasformano in accuse di tradimento e qualche volta anche peggio, determinando così rotture anche nei rapporti umani che rendono poi difficoltoso ogni altro possibile e necessario rapporto.

Bisogna veramente imbrigliare il settarismo che alla base raggiunge spesso forme esasperanti, ma per fare questo occorre che dall'alto si cambi metodo. Occorre un confronto leale delle opinioni e delle posizioni, è necessario che ad ogni livello, a cominciare dal vertice e dal comportamento della stampa, il dibattito sia condotto sulle idee e opinioni espresse, e il confronto sulle soluzioni che ognuno propone e sostiene per risolvere i problemi del Paese; che poi è l'unico modo per portare avanti quello che di positivo si è fatto, condurre a maturazione il nuovo che emerge, e andare avanti per ancora migliori e più avanzate prospettive per il futuro. Non accuse, ma dibattito franco, è oggi più che mai necessario, come è necessaria una maggior dose di modestia, di non pretendere di essere depositari assoluti della verità, in un momento in cui da ogni parte tutto entra in discussione, in un momento in cui il contrasto russo-cinese, giunto ormai a posizioni di rottura insanabile, dimostra come dei principi che sembravano incrollabili, che erano elevati a dogma e a mito, non reggono alla prova dei fatti, alla legge della storia e dell'economia, e sono sottoposti a dura critica e profonda revisione.

Questa realtà consiglia una maggiore modestia e maggior rispetto per le idee degli altri; modestia e rispetto necessari, non solo per evitare contrasti insanabili, ma per estendere e consolidare quelle azioni unitarie e collaborazioni che a livello del Paese, sono più che necessarie per battere le resistenze e gli ostacoli che le destre oppongono alla realizzazione delle riforme e ancor più opporranno alla programmazione democratica della economia.

Le forze conservatrici e moderate fuori e dentro il centro sinistra conducono una lotta accanita contro ogni provvedimento teso al rinnovamento della società; sono forze vive e potenti che nulla lascieranno di intentato per impedire le riforme, per ritardarne la realizzazione, per svuotarne, se possibile, il contenuto innovatore.

Per battere queste forze occorre non solo la nostra volontà, ma la lotta e l'azione democratica delle massi popolari, la pressione democratica e lo stimolo critico e costruttivo delle masse lavoratrici unite nei loro organismi di classe.

Mentre riaffermiamo quindi le nostre alleanze amministrative, precisiamo che esse vanno intese come incontro politico tra forze popolari e democratiche che trovano l'accordo sulle linee di politica amministrativa e debbono con estrema lealtà affrontare i punti di incontro, e con altrettanta lealtà il dibattito sui momenti di contrasto

Il significato dell'accordo di governo di centro-sinistra

E' bene subito precisare che la riconferma di questa nostra scelta, mentre è perfettamente in linea con le decisioni del XXXV Congresso nazionale del Partito, non contrasta nè è contraddittoria con la scelta operata a livello nazionale con la nostra partecipazione alla maggioranza e al governo di centro sinistra sulla base di un accordo programmatico. Partecipazione nostra che resta nei limiti di un accordo politico, e non di una alleanza generale da estendere nel Paese, alleanza impossibile tra forze politiche che sono profondamente diverse per origini, natura, storia e hanno e mantengono diverse finalità, così come nettamente diversa è la funzione che questi partiti assolvono nel Paese al livello della società civile.

Nè possiamo tacere le grosse responsabilità che il gruppo doroteo della DC ha nei confronti delle difficoltà che il centro-sinistra incontra nella realizzazione del suo programma di rinnovamento strutturale e democratico. **Potente è ancora nella DC la componente moderata; grossi gli equivoci e le manovre di potere che agiscono e si manifestano all'interno del partito di maggioranza relativa.** Inquietante è, per la sopravvivenza e lo sviluppo del centro-sinistra, la situazione di instabilità che esiste al vertice della DC, la quale non ha ancora concluso il congresso a due settimane dalla chiusura dei lavori. Un congresso nel quale si è trovata una grandissima maggioranza (90%) favorevole al centro-sinistra, ma nel contempo forte si è manifestato il contrasto, e profondamente diversa la visione dei compiti e dei contenuti che si vorrebbe affidare a questa esperienza di governo. **Coraggiosa, coerente, efficace, la posizione delle sinistre e della parte della corrente di maggioranza che si trova attorno all'On. Moro; chiaramente moderata e conservatrice la posizione dorotea, che è corrente di maggioranza e ancora dominante della DC.**

D'altra parte se il centro-sinistra non è riuscito a riconquistare l'entusiasmo e la fiducia che riscosse nel paese alla sua prima esperienza (anche se indiretta), la responsabilità, tutta la responsabilità è della DC e del suo gruppo doroteo, che ha in mille modi impedito fino ad oggi di affrontare e realizzare quelle riforme, che nei fatti consolidano la democrazia e le istituzioni, che concretamente rassicurano il progresso economico e sociale all'intera collettività.

Le forze moderate ci sono e sono forti: occorre impegno e decisione di tutte le forze democratiche e popolari per batterle. A tale fine non bisogna assecondarle ma agire con soluzioni che servono di stimolo all'azione e alla lotta democratica di ogni giorno. E' sulla base di queste precise e responsabili valutazioni che noi riconfermiamo la validità e la continuità delle alleanze amministrative di sinistra. Nel riconfermare tali alleanze sorge il problema del PSIUP; se per alcune zone del Paese può essere una certa realtà organizzativa, nella nostra provincia tale realtà di base non c'è o è praticamente insignificante.

Per noi è e rimane una realtà di vertice e solo sulla base dei risultati elettorali avrà la possibilità di dimostrare cosa in

effetti è nella provincia di Bologna e nel Paese.

Nè l'azione che questo Partito ha svolto nella nostra provincia a livello della propaganda è uscita dalla fase di pura e settaria agitazione antiPSI, manifestandosi come era del resto prevedibile, elemento di confusione e di rottura.

Per cui la riconferma delle alleanze di sinistra va intesa come accordo che va ricercato e raggiunto fra noi e il PCI.

Nessun discorso può essere accettato da parte nostra di un accordo a tre a nessun livello, per il nostro netto rifiuto a concedere rappresentanze ufficiali a un partito dove non esiste, dove non ha una effettiva organizzazione di base, dove troverebbe forse solo il candidato, per costruire attraverso questo, un punto di appoggio nel tentativo di organizzare una base al Partito.

Queste nostre decisioni valgono immediatamente per quei Comuni dove l'alleanza amministrativa è necessario stabilirla all'atto della formazione delle liste, nei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti nei quali si vota con il sistema maggioritario.

Nei Comuni dove esiste una maggioranza di sinistra o le concrete possibilità di conquistare questa maggioranza, l'accordo va ricercato e fatto su liste di socialisti e comunisti allargate ad altri cittadini ed elettori che accettano la linea programmatica di azione amministrativa dei due partiti e qualora i due partiti ritengano tale fatto utile e opportuno.

Le linee e le forme del programma elettorale socialista

A questo riguardo un discorso chiaro deve essere fatto sui rapporti di forza interni alla lista e per gli accordi amministrativi che vanno fatti fin d'ora a livello delle dirigenze (sindaco e amministratori).

Deve essere chiaro che la nostra rappresentanza non può essere tale da consentire al PCI da solo o unitamente ad altri candidati dallo stesso indicati di raggiungere la maggioranza assoluta del Consiglio senza i socialisti.

In altri termini se comune è la responsabilità, se uniti conduciamo la battaglia elettorale, la lista deve essere composta in modo tale che si debba amministrare assieme, che i voti di un partito siano sufficienti a condizionare l'altro. Realizzare quindi le condizioni idonee per impedire atti di forza e necessarie per la collaborazione nella ricerca delle comuni soluzioni.

Per quanto attiene ai Comuni superiori ai 5.000 abitanti nei quali si vota con il sistema proporzionale, il Partito presenta ovunque liste con il simbolo del PSI, aperte a candidati di altre forze e indipendenti che accettano la linea di fondo della nostra impostazione amministrativa, del programma e il simbolo del Partito.

In questi Comuni niente liste di blocco di nessuna natura, come vanno sollecitando alcune organizzazioni di base del PCI. Per noi, ovunque la legge lo consente presentiamo liste nostre, in coerenza a una battaglia condotta per anni tesa ad allargare ed estendere la proporzionale nelle elezioni amministrative, per favorire il più possibile la omogeneità del voto fra comunali e provinciali perchè il votare su due simboli diversi crea confusioni e dispersioni, in secondo luogo per dare alla stessa impostazione della battaglia elettorale amministrativa un carattere di minore rigidità anche sul piano « unitario », (perchè questo sarebbe lo spirito che anima i proponenti le liste di blocco) tali liste sarebbero e sono in verità estremamente pericolose proprio ai fini dell'unità. Primo perchè i candidati di un Partito per il gioco delle preferenze potrebbero essere totalmente esclusi dal partito maggiore, secondo perchè nella migliore delle ipotesi, ma migliore solo apparentemente, il partito piu forte e maggiormente organizzato con il lavoro delle preferenze, controllate o incontrollate, è in grado, se vuole, di scegliere i consiglieri da eleggere anche dell'altro partito. Creando nei fatti situazioni di tensione estremamente acute e pericolose, provocando rotture reali che con la lista di blocco si vorrebbe oggi evitare ma solo formalmente.

Nei Comuni superiori ai 5.000 abitanti quindi ovunque liste di partito con il simbolo del PSI. Sarà sulla base dei risultati e in coerenza con la scelta operata, della continuità delle alleanze, che condurremo domani l'azione per la formazione delle giunte.

Un discorso a parte merita l'impegno e il lavoro che dobbiamo svolgere in direzione delle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione Provinciale. Molte volte è capitato ai vari livelli, e in particolare alla base, di sottovalutare queste elezioni per dare assoluta preminenza alle elezioni comunali. Dobbiamo a questo riguardo capovolgere la nostra impostazione tenendo presente che sarà dai risultati delle provinciali, dato unitario nazionale di lista, che emergeranno gli spostamenti di opinione degli elettori. E' sulla base di questi dati che si avrà la consistenza della reale influenza del Partito e delle varie forze politiche nel Paese. In secondo luogo dobbiamo tenere presente che, sulla base di questi voti, secondo l'attuale legge, verranno eletti i consiglieri regionali.

E', compagni, sulla base di queste indicazioni e decisioni che occorre muovere tutto il Partito, mettere in moto tutta l'attività operativa. Accelerare al massimo il lavoro di elaborazione dei programmi elettorali che vanno completati con rapidità particolarmente per il Comune di Bologna, per la Provincia, per i Comuni superiori ai 5.000 abitanti.

L'impegno e il contributo del partito per il rinnovamento della società italiana

Sulla base degli orientamenti che emergono dai nostri lavori e da questa riunione ulteriormente approfonditi, indicare le linee di massima da porre alla base dei programmi elettorali nei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti dove si vota su liste unitarie. Linee da discutere con il PCI in un incontro che dovrà avere luogo sollecitamente, unitamente al problema delle liste della loro presentazione e composizione, e a quello delle giunte relative a questi Comuni.

Completare la preparazione delle liste dei candidati per tutti i collegi provinciali, per il Comune di Bologna e per i comuni dove si vota con la proporzionale, e l'elenco dei nostri candidati per i comuni inferiori.

Questo lavoro è quanto mai urgente per poter mettere in condizione il Comitato Direttivo di riunirsi quanto prima per le decisioni che gli competono in ordine alle proposte dalle rispettive istanze di base, tenendo presente che spetta al Comitato Direttivo approvare e ratificare le liste compilate se anche in tutto corrispondenti alle decisioni di questa nostra riunione.

A questo lavoro urgente e indilazionabile occorre aggiungere quello, non meno importante, del lavoro organizzativo interno e propagandistico esterno.

Per tutto questo lavoro occorre un partito fortemente impegnato in ogni sua istanza. Occorre un partito dotato di strumenti organizzativi efficienti e dei mezzi necessari a rendere efficienti gli strumenti medesimi. E' un problema di uomini e di disponibilità economiche.

Per questo occorre fin da questo momento lanciare una grande sottoscrizione provinciale nel partito e fuori di esso, per la raccolta di fondi necessari e indispensabili a finanziare la campagna elettorale.

Ancora una volta, di fronte a forze politiche avversarie competitrici, dotate di ingenti mezzi, noi dobbiamo e possiamo contare solo sulle nostre forze, sullo spirito di sacrificio, sulla generosità dei nostri militanti, sull'aiuto dei nostri elettori, sul contributo dei cittadini che seguono e apprezzano l'azione e l'opera, difficile, ma decisiva, che il partito conduce ad ogni livello del Paese per il rinnovamento, strutturale e democratico, della società.

Per un simile lavoro occorre il massimo impegno di tutti. Non si può contare sul lavoro di pochi ma si deve contare sull'attività di tutti i militanti.

Per questo occorre mobilitare subito il Partito attraverso le assemblee di base, attraverso l'attivo provinciale e quelli di zona, ma non aspettare questi attivi per mettere in moto le assemblee che vanno organizzate subito e con particolare sollecitudine in quelle zone, in quei Comuni dove meno efficiente è la nostra organizzazione.

Dicevo, compagni, che occorre l'impegno di tutto il Partito in ogni suo uomo, un impegno che deve essere oggi massimamente unitario nell'interesse di tutto il Partito.

Ognuno di noi, deve sapere, in queste circostanze di lotta di tutto il Partito, rinunciare a un po' di se stesso nel superiore interesse comune.

Di buon auspicio è l'unità che si è realizzata nel Comitato Esecutivo sulla impostazione di questa battaglia elettorale, sulla linea da me ora esposta e su mandato del Comitato Esecutivo stesso.

Sappia il Direttivo, approfondendo il discorso, riconfermare questa unitaria impostazione necessaria per il successo elettorale nella provincia per l'interesse delle nostre popolazioni, ma anche quale valido contributo alla lotta e all'azione nella quale il Partito è impegnato nel Paese.

Dopo i numerosi interventi, Giovanardi ha svolto una breve replica chiarendo le perplessità riaffiorate nel corso del dibattito ed invitando i compagni tutti a lavorare alacremente e con entusiasmo per una grande vittoria socialista.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Gli interventi al Direttivo

GIUSEPPE LUZZATTO

Giuseppe Ignazio Luzzatto inizia dichiarando d'aver ascoltato attentamente la relazione dell'Esecutivo della Federazione, e di condividerla nella quasi (spiegherà in seguito in che consiste il quasi) totalità. Anziché quindi soffermarsi sui singoli punti della relazione preferisce trattare gli aspetti cui la relazione accenna soltanto e quelli da cui dissente.

Ribadendo che ne condivide l'impostazione sia per quanto concerne la valutazione delle realizzazioni e della politica svolta in passato dalle maggioranze nel Comune di Bologna, nella provincia e nei Comuni, sia per quanto concerne l'impostazione politica nel futuro, egli rileva peraltro che vi è un limite, che rischia d'influenzare la condotta e i risultati della stessa campagna elettorale.

Luzzatto ricorda infatti che, al punto in cui siamo, ogni programma di politica amministrativa rischia di divenire una semplice enunciazione di buoni propositi, se non vengono attuate, sul piano nazionale, quelle riforme strutturali che costituiscono la necessaria premessa di una politica amministrativa autonoma dell'ente locale. E' appena necessario enumerarle poichè si tratta del consueto *calhier de doléances* che viene riproposto ad ogni discussione di bilancio, e ad ogni riunione dell'ANCI e dell'Unione delle Provincie, indipendentemente dai partiti politici che formano la maggioranza degli Enti locali (nuova legge comunale e provinciale, riforma della finanza locale, istituzione dell'Ente regione, nuova legge urbanistica). Ed è appena necessario ricordare che si tratta di esigenze che, fino ad oggi, hanno subito un continuo rinvio, e che restano costantemente allo stato delle buone intenzioni. Sul piano della politica locale, pertanto, una campagna amministrativa non può non tener conto di queste inadempienze che costituiscono un limite invalicabile allo svolgimento di una politica amministrativa dell'ente locale, e non risolversi pertanto, in una critica contro le inadempienze governative.

Ma oggi, ed è questo che rende particolarmente difficile la posizione di noi socialisti: in questo governo, e corresponsabili della sua politica, ci siamo anche noi. E la nostra posizione si fa tanto più difficile in quanto è evidente, nel passaggio dal governo Fanfani al primo governo Moro, e da questo all'attuale, la progressiva involuzione della maggioranza DC, proprio e soprattutto nei confronti dei problemi che riflettono le autonomie locali. Basta pensare alla proiezione in un avvenire indeterminato dell'istituzione delle regioni, all'esautoramento della legge urbanistica attuata con mezzi « innovatori » che risalgono fino al 1885 (legge di Napoli). D'altro lato, ed è qui che il problema amministrativo si inserisce nella situazione politica generale, è sempre più chiaro che la maggioranza dorotea della DC rifiutandosi di mandare innanzi la programmazione economica insieme ai provvedimenti anticongiunturali, e rifiutandosi egualmente di concedere un maggior potere di intervento alle classi lavoratrici in cambio dei sacrifici che vengono loro addossati in sede di provvedimenti anticongiunturali, attribuisce sempre più chiaramente alla politica di centro-sinistra un carattere strumentale. Da un lato, infatti, la congiuntura economica è sfruttata per rinviare indefinitivamente l'attuazione del programma concordato (ma rimane ferma l'affermazione di principio sulla scuola privata!) mentre esso costituiva per noi socialisti, un « minimum » corrispondente all'esigenza di partecipare al governo, rimanendo nello stesso tempo partito della classe lavoratrice. D'altro lato, è anche troppo evidente (la constatazione è di questi giorni, e viene da una fonte non sospetta di sinistrismo, l'on. Saragat) che la maggioranza dorotea (che, non dobbiamo farci illusioni, detta la linea politica della DC) sfrutta la presente situazione in senso strumentale, per incapsulare sempre più nella sua politica anche i partiti delle classi lavoratrici, e vede (lo ha dichiarato più volte esplicitamente) nel centro-sinistra soltanto l'espediente politico per l'isolamento dei comunisti. In queste condizioni, la posizione del PSI rischia di contribuire al perpetuarsi di un equivoco e di creare un vuoto di potere che rischia di ripercuotersi su tutta la classe lavoratrice, tanto più se si tenga conto dell'involuzione in atto, non soltanto in Italia, dopo le grandi speranze che si erano concepite negli anni trascorsi.

E' quindi evidente l'urgenza immediata di una chiarificazione che deve essere a carattere ultimativo e che porti, se non vengono fornite dalla DC le necessarie garanzie non soltanto sui tempi e sui modi, ma sulle persone chiamate ad attuare l'intero programma concordato, alla dissociazione del PSI da un governo nel quale le sue esigenze di partito democratico e socialista son rimaste, nella sostanza, lettera morta.

Il punto invece in cui Luzzatto dissente dalla relazione, riguarda i rapporti col PSIUP. Premesso che non si tratta di fare o non fare spazio politico a un partito, perchè questo se lo prende o meno in funzione dei maggiori o minori errori degli interlocutori, il problema è un altro. Luzzatto ritiene che l'uscita del PSIUP in un momento in cui una forte minoranza all'interno del PSI avrebbe potuto agire da elemento propulsore nell'attuazione delle riforme richieste, e contro taluni cedimenti nei confronti dell'involuzione governativa, sia stato un grosso errore. Ritiene però anche che un partito della classe lavoratrice non debba pensare soltanto all'oggi in tema di preoccupazioni elettoralistiche, ma all'indomani, e alla necessità di non rompere tutti i ponti dietro di sè, quando fosse diventata inevitabile una nuova politica in cui il PSI fosse chiamato a raccogliere attorno a sè le forze di un'opposizione democratica.

Da ciò la necessità di non creare una frattura insanabile con chi è stato nostro compagno nella lotta, e di mantenere, pur nella polemica, quei termini che consentano la continuazione o la ripresa di un dialogo fra partiti della classe lavoratrice.

Luzzatto termina infine ribadendo che è questo l'unico punto di dissenso rispetto alla relazione dell'Esecutivo che condivide nelle parti restanti.

ROBERTO VIGHI

La Relazione del nostro Segretario Giovanardi, merita un giudizio positivo rivelandosi obbiettiva e serena.

Il che assume una importanza particolare nella imminenza delle elezioni amministrative, che essendo rivolte al rinnovo degli organismi del potere locale, impongono la più grande e vigile attenzione nelle scelte dei programmi e degli uomini chiamati ad attuarli.

Siamo invero di fronte al passaggio da una gestione all'altra, e, mentre confermiamo la meditata volontà di sviluppare una azione politico-amministrativa che costituisca la proiezione di quella svolta nel recente passato, siamo d'accordo che il mandato che sia per essere conferito, non deve essere soltanto fiduciario, ma ben determinato, non solo quindi sul fondamento dell'esperienza vissuta, ma anche sul fondamento di precisi inequivocabili impegni, chiaramente rivolti ad attuare quanto necessario nell'interesse della collettività provinciale, naturalmente in rapporto anche agli interessi regionali e nel quadro generale di quelli del paese, nei suoi aspetti politico-sociali-economici.

E ciò in armonia col principio che l'attività dell'ente locale non può non coordinarsi con quella dello stato, in quanto, fermo il principio dell'autonomia, non si può prescindere dalla necessità di razionalmente articolare l'azione del Comune e della Provincia nella struttura organica dell'Amministrazione centrale che interessa tutto il paese. »

Neppure si può prescindere dalla esigenza di superare l'ambito della circoscrizione dell'ente per affrontare i problemi di un territorio più vasto, dando vita ai piani territoriali di sviluppo ed ai comprensori: la politica amministrativa alla quale noi ci siamo coerentemente uniformati, ha risposto e risponde a tali fondamentali criteri, per assumere una posizione attiva e positiva di autonomo concorso ad una azione unitaria di sviluppo economico sociale e di consolidamento democratico (così come la Relazione Giovanardi molto bene esprime).

Questa azione unitaria è stata felicemente collaudata da lunghi anni di collaborazione feconda fra i classici partiti di sinistra socialista e comunista, anche se ombre e disarmonie possano avere turbata talvolta l'azione unitaria, in dipendenza di visioni politiche amministrative non di raro difformi, in rapporto ad es. agli aspetti finanziari in connessione con le singole prospettive programmatiche, fermo per altro sempre rimanendo il concorde intendimento di attuare un bilancio poliennale secondo una visione di insieme dei problemi di contingenza con più ampio respiro proiettati nel tempo.

Sarebbe certo necessario non lasciarsi turbare da contrasti ideologici che con la sana amministrazione nulla hanno a che vedere. Gli obbiettivi da raggiungere nell'interesse delle nostre popolazioni sono invero molteplici e tutta la nostra azione deve tendere a perseguirli.

Tanto più in quanto l'aspettativa della collettività è rivolta ad ottenere l'attuazione di quanto soccorre ad esigenze primarie della vita di relazione.

E mentre i Comuni, tendono come è ovvio, a conseguire gli obbiettivi per cui è più diretto il colloquio con la popolazione interessata, le Provincie, nel più ampio respiro della loro azione politico-amministrativa, assumono e sempre più vanno assumendo una importanza di primo piano non solo in rapporto alle loro specifiche competenze, ma anche come organo che potremmo definire base per la realizzazione regionale, in contemplazione delle elezioni dei consigli regionali, talchè quelle provinciali vanno contemplate anche e particolarmente in dipendenza ed in funzione dei nuovi compiti che alle Provincie, secondo i precetti costituzionali, verranno assegnati.

E' appunto la importanza di tali compiti che impone una chiarezza di orientamenti politico-amministrativi.

Ed a tal fine si esige lealtà di collabo-

razione.

Il problema delle alleanze è, infatti, sulla lealtà necessariamente fondato.

Per questo la Relazione Giovanardi, espressione del pensiero dell'esecutivo della nostra Federazione, va accettato anche per quanto rillette i rapporti con il Partito Socialista di Unità Proletaria e la convenienza e possibilità di una intesa ai fini elettorali, intesa della quale per altro non appare oggi ravvisabile salvo casi particolari, la unità, dal momento che i compagni di quel nuovo partito, sorto da una deprecata e dannosa scissione, non si sono peritati e non si peritano di colpire i loro vecchi compagni di tante lotte e di tante speranze, nella guisa più ingenerosa e più triste, contro di essi sparando a zero, sia nella stampa, sia nei manifesti, sia nei comizi.

La nostra passione unitaria che pure malgrado divergenze ideologiche ci ha affiancato e ci affianca ai compagni comunisti, anche e specialmente nella pubblica amministrazione, rimane ora nei confronti del PSIUP soltanto come auspicio, di franca solidarietà nella fiducia che una ripresa di rapporti leali consenta di fare assegnamento su di una loro onesta collaborazione.

Se la esigenza di operare nella pubblica amministrazione per difendere concretamente i diritti delle classi lavoratrici, al fine di un'opera di solidale azione, sul fondamento di severa osservanza dei loro diritti e correlativamente dei loro doveri, è profondamente sentita, non è concepibile operare insieme là dove la unità sia minata, sia nel pensiero, sia nell'azione fino a quando permangano i fermenti di astii in atto e di opposizioni virtuali da parte dei perduti compagni di ieri.

RENATO SANTI

Renato Santi inizia richiamandosi a quanto dichiarato nella precedente seduta del Direttivo, circa una serie di problemi sollevati nell'Esecutivo e che non ha trovato nella relazione Giovanardi, ne consegue quindi che non condivida totalmente la relazione, anche se in essa vi sono punti importanti, soprattutto una felice indicazione di come intendiamo l'Ente locale, la politica dell'Ente locale verso lo Stato e il Governo, e la posizione chiara ed esplicita nei confronti del PSIUP.

Dichiara altresì, di accettare di buon grado l'invito di Giovanardi a rinunziare a un po' di se stessi, a patto che questa rinunzia non debba essere di fondo perchè in quel caso sarebbe atto di pericolosa debolezza.

Il disaccordo con la relazione, verte sui seguenti punti:

Il giudizio sul PCI bolognese è secondo l'oratore troppo benevolo, non tiene conto della crisi sempre più vistosa della politica di rinnovamento, che un gruppo della Federazione comunista bolognese aveva cercato di portare avanti in questi anni. Del resto, il documento elaborato dal Comitato federale del PCI ne è la prova lampante. Quindi, quell'interlocutore valido che abbiamo avuto in questi anni nella componente rinnovatrice del PCI bolognese, non esiste più. Di conseguenza il discorso con i comunisti bolognesi, deve partire da questo presupposto, l'alleanza insomma si può fare su una determinata linea politico-amministrativa, che non può certo essere quella del documento provinciale del PCI.

La relazione poi non accenna per niente alla DC bolognese, alla sua evoluzione di questi anni, mentre è necessario rilevare che nella DC bolognese è intervenuta una profonda trasformazione, che ha portato ad un allontanamento del gruppo scelbiano e all'avanzata di forze nuove molto più aperte ai temi dello sviluppo democratico del Paese.

Santi concorda in larga misura con le ragioni che portano il compagno Giovanardi a riconfermare nella nostra provincia le alleanze di sinistra, e soprattutto sul tipo, i programmi, le linee politiche di queste alleanze, che vanno intese non come la trincea della cosiddetta « nuova maggioranza », ma essenzialmente alleanze amministrative fatte su un programma che ha una sua logica, una scadenza naturale, continuamente verificate e verificabili. Per queste ragioni il PSIUP non può fare parte di queste alleanze, in quanto gruppo estremista, senza una politica che non sia l'attacco fanatico al PSI. Queste alleanze si devono fare dovunque sia possibile, ma possibile politicamente, cioè dove esistono le condizioni politiche, i rapporti politici e umani che le rendono possibili e positive.

Dove questa possibilità non si verificasse, noi dobbiamo esaminare caso per caso il da farsi, senza rincorrere il potere, ma salvaguardando il prestigio del Partito. Quindi in questi casi, possibilità di fare liste di Partito o di centro-sinistra.

Ai compagni che già in Esecutivo hanno mosso obiezioni a questa impostazione, Santi fa rilevare, che proprio perchè dobbiamo metterci in condizioni di conservare il tradizionale elettorato socialista, non possiamo legarci in senso assoluto ad alcuna formula, ma occorre fare della nostra autonomia e di conseguenza della esigenza che gli altri avranno di trattare con noi, il punto di forza della impostazione elettorale. Occorre avere una linea di estrema coerenza, verso la politica generale del Partito, che è quella di centro-sinistra e resterà quella a prescindere dalla caduta del secondo governo Moro. Perciò, guai a noi se avessimo debolezze in questo senso, guai se dessimo l'impressione di vergognarci un poco di questa politica, guai se attenuassimo l'impegno attorno a questa prospettiva democratica lasciando intravvedere una qualsiasi possibilità frontista. Il nostro elettorato lo difendiamo dall'attacco dei comunisti e del PSIUP, non mettendoci sulle loro posizioni, ma contestandogli queste posizioni come antistoriche, fuori e in estremo ritardo rispetto alla evoluzione complessiva del movimento operaio internazionale. Si è detto che lo sviluppo del centro-sinistra dipende in larga misura dal successo del PSI; è esatto, ma nella misura in cui sia un successo attorno a questa politica, cioè una acquisizione di masse a un metodo democratico e tollerante della vita politica.

Ciò non vuol significare trasferire automaticamente la formula di centro-sinistra in tutti i nostri Comuni, vuol dire condizionare l'accordo col PCI a questi presupposti politici e programmatici, vuol dire non escludere a priori la possibilità di alleanze di centro-sinistra. Questa linea di azione deve valere soprattutto per Comuni dove si vota con la proporzionale, nei quali le alleanze le faremo su un preciso indirizzo e sulla base di cosa avranno fatto gli altri nel corso della campagna elettorale. Perciò deve essere chiaro che in questi Comuni la scelta di alleanze la faremo dopo le elezioni sulla base delle elezioni nel suo complesso. Santi, ripete infine, che con questa posizione, non si va alla ricerca del particolare, ma di una posizione, la più agguerrita per il Partito. Il nostro elemento di forza è quello di potere discutere e trattare con tutti a condizioni di prestigio e parità; facciamo sì di non sciupare con intransigenze radicaleggianti, questa forza che ci può venire solo dall'autonomia.

PIETRO CROCIONI

Pietro Crocioni ricorda come i caposaldi della politica comunale degli ultimi anni, quelli che si identificano con il « tempo della iniziativa comunale », fossero la collocazione del Comune in ambito organico e non antitetico nella compagine dello Stato, così che la politica del Comune divenga una componente della politica generale della collettività nazionale, e non si ponga come cellula di partenza del rovesciamento della compagine statale; la valutazione della politica di centro sinistra come momento positivo dello sviluppo della vita democratica nazionale e della lotta dei lavoratori è presupposto di fondo della possibilità da parte del Comune di svolgere una politica progressiva ed avanzata; la coalizione dei due partiti socialista e comunista, non vista come mitico toccasana di tutti i mali, ma come precisa assunzione di responsabilità da parte di due partiti perfettamente identificati e responsabili, due partiti di cui si conosce la storia, la tradizione e l'azione politica.

Su questi tre pilastri essenziali si è fondata la politica del Comune di Bologna e dell'ente locale in genere nella provincia di Bologna, e la verifica se ne è avuta dalla generale impostazione delle relazioni al bilancio, dal '62 al '64, e dalla recente espunzione dai posti di responsabilità occupati in precedenza dagli esponenti del PSIUP, come elemento di perturbamento della maggioranza consiliare.

La relazione del segretario Giovanardi merita approvazione, perchè identifica esattamente nel modo indicato i presupposti, lo sviluppo e la sintesi della politica comunale a Bologna. In questo modo essa si pone in aperta antitesi con la recente presa di posizione degli organismi federali del partito comunista bolognese, che tracciando le linee della politica del PCI a livello comunale, parte dal presupposto del Comune come ente chiamato ad una funzione di contestazione e alternativa nell'ambito della compagine statale e nazionale; indica nella politica di centro sinistra un momento regressivo della vita democratica nazionale e si propone di demolirla e infine propone come auspicabile coalizione non più quella del partito comunista col partito socialista, ma una maggioranza fumosa e indistinta di superata memoria, in cui però viene chiamato in tutte lettere col suo nome a collocarsi il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP).

In questo modo il partito comunista a Bologna abbandona la politica comunale fin qui svolta, ed anzi ne rovescia i termini e l'impostazione.

Di fronte a questo improvviso e immotivato abbandono della politica precedente, i socialisti affermano la necessità di proseguire e portare a compimento, invece, la politica iniziata, che si è articolata su quattro punti essenziali: la politica di decentramento democratico; la politica di programmazione poliennale; la politica di identificazione delle aree comprensoriali; che tutti si ricomprendono poi nell'aspetto più generale dell'intervento del Comune a livello strutturale e istituzionale, nei problemi cioè dello sviluppo economico e culturale, e nei problemi della trasformazione democratica della istituzione comunale.

Questa politica non può essere mandata avanti fuori dai pilastri essenziali sui quali essa si basa e si è basata. E' per questo che la posizione attuale del partito comunista deve essere attentamente seguita e preoccupa i socialisti bolognesi. Essi si impegnano a proseguire nell'azione intrapresa e chiedono, di fronte ai tentennamenti, ai ripensamenti e ai ritorni altrui, il consenso degli elettori, proprio allo scopo di proseguire nella politica iniziata, e con le forze che l'hanno sino ad ora condotta.

Per quanto attiene al problema dei rapporti con altre forze politiche, Crocioni ha dichiarato che, nei confronti della Democrazia Cristiana, che è oggi anch'essa in una fase di involuzione, e di arresto su posizioni moderate, è indispensabile promuovere una azione vigorosa per rivendicare l'attuazione del programma governativo ed in modo particolare di quelle ri-

forme che costituiscono un necessario elemento per lo sviluppo della politica dell'ente locale: la programmazione, l'istituzione delle regioni, la riforma urbanistica, la riforma della legge comunale e provinciale e della finanza locale.

Il problema della attuazione di queste riforme non è problema di antitesi del Comune contro lo Stato. E' problema di azione e sviluppo delle forze politiche e in questo piano appare essenziale il dibattito tra socialisti e cattolici in cui il partito socialista si pone come il partito delle riforme, pur nella consapevolezza della necessità di salvare i dati essenziali della occupazione operaia e del benessere economico della grande generalità dei cittadini.

Quanto ai rapporti col PSIUP, essi si pongono in modo molto chiaro. Come ha detto recentemente lo stesso compagno Basso, la polemica del PSIUP è diretta costantemente non contro la destra economica e politica del paese, ma contro il Partito Socialista Italiano. Alle intenzioni esterne corrisponde la funzione obbiettiva di questo partito. Meno che essere elemento di propulsione dello sforzo delle sinistre, il PSIUP appare elemento di rottura dello sforzo di azione dei socialisti, e quindi della forza politica democratica più consapevole della necessità delle riforme. La stessa sua presentazione nella competizione elettorale in Bologna avrà la funzione di sottrarre voti alle sinistre, senza peraltro raggiungere nemmeno il risultato della elezione di un consigliere perchè il PSIUP dimostra di non avere la forza sufficiente per conseguire un simile risultato, e i voti dati ad esso si disperderanno così inutilmente a danno delle sinistre.

I socialisti debbono perciò combattere questo partito ed opporsi ad ogni tentativo di artificioso inserimento di esso nelle coalizioni di governo in tutta la Provincia.

In sostanza, ha detto Crocioni, il Partito Socialista Italiano si pone a Bologna come il partito che tende a portare avanti e a proseguire la politica iniziata, e destinato ad opporsi ai tentativi strumentali e settari di rovesciare o abbandonare quella politica, che ha dato alla città prospettive di sicuro avanzamento economico, sociale e democratico.

GHINO RIMONDINI

Per Ghino Rimondini come in ogni altro settore dell'azione politica, anche nella prossima campagna elettorale c'è lo scontro tra le due linee con le quali il movimento operaio italiano intende portare innanzi la sua battaglia.

Da una parte la linea originale che noi socialisti abbiamo elaborato, quella dell'incontro con i cattolici, quella del centro-sinistra e della collocazione dei socialisti come forza di Governo, che comporta un'azione di difesa, di correzione, di stimolo e di miglioramento del centro-sinistra. Dall'altra la posizione negativa dei comunisti, che si pone come unico obiettivo il fare cadere non solo questo governo, ma la politica di centro-sinistra, senza offrire un'alternativa valida di questa politica che possa inserirsi nella via italiana al socialismo.

In questo quadro i comunisti faranno nella campagna elettorale ogni sforzo per usare i voti e poi le amministrazioni locali per realizzare la sconfitta della politica del centro-sinistra, così come chiaramente lasciano intendere con il documento della federazione provinciale di Bologna.

La nostra azione politica, sia in campagna elettorale che ad elezioni avvenute, con le amministrazioni locali deve tendere invece alla difesa del centro-sinistra, al suo potenziamento, al suo miglioramento.

Un ragionevole incontro può essere raggiunto sulla base della posizione assunta dalla Giunta Comunale di Bologna nella relazione al Bilancio di questi ultimi anni quando si è dato all'Ente locale una funzione non in contrapposizione al potere centrale, ma di stimolo dialettico in un rapporto di collaborazione.

C'è un passo indietro da parte del PCI da questa posizione, ed esistono ragionevoli dubbi sulla possibilità di realizzare un accordo sul terreno programmatico con i comunisti nei Comuni in cui l'accordo è necessario preventivamente, cioè nei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti.

Di qui la necessità di predisporre e prevedere una posizione che ci permetta di presentarci qualora non vi sia la possibilità di accordo; posizione che si può indicare nelle liste autonome di Partito anche nei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti.

Il livello a cui debbono essere fatte le trattative per questi tipi di Comuni, trattative da farsi solo noi e PCI, è quello provinciale ed i punti fermi sui quali si può ricercare l'accordo debbono essere: 1) bozza di programma generale sulla funzione dell'ente locale; 2) rappresentanze socialiste condizionanti e determinanti ad ogni livello; 3) comportamento rispettoso e politico degli alleati nella campagna elettorale.

DELIO BONAZZI

Delio Bonazzi dichiara di non concordare con quei compagni (Santi e Rimondini, per esempio) che prospettano al Partito maggioranze di centro-sinistra nella nostra provincia.

Discorsi di tal genere si sarebbero potuti comprendere se la politica di centro-sinistra fosse stata capace di imporsi nel Paese come una politica in grado di saper accogliere le aspirazioni delle grandi masse popolari e se i partiti che a tale politica hanno dato vita avessero saputo dimostrare di possedere la capacità e la volontà politica di fare ciò. Poi, ancora, se il PSI, all'interno del centro-sinistra, fosse stato in grado di determinare un orientamento avanzato nell'azione governativa. In una parola: se non vi fosse stata la crisi del primo Governo Moro e se non vi fosse stato il secondo Governo Moro, con il suo programma, che nessuno ormai, anche fra i compagni della maggioranza del Partito, non può non riconoscere essere di arretramento e di abbandono rispetto il precedente del novembre 1963 (il compagno Nenni ha esso pure apertamente riconosciuto tali arretramenti ed abbandoni giustificandoli, e giustificandone l'accettazione anche da parte socialista, con l'esigenza di « toccare terra » (!?).

Se tutto ciò non vi fosse stato; se, invece, si fosse potuto incominciare ad essere un po' seri in Italia per quanto riguarda l'attuazione delle Regioni; se si fosse dimostrato che si intendeva, senza ripensamento alcuno, iniziare a colpire con energia gli interessi dei « padroni delle città », approvando la nuova legge urbanistica elaborata dalla commissione presieduta dal compagno Pieraccini; se la programmazione economica, per la quale tutte le consultazioni previste sono state fatte e sulla quale tanto si è discusso in Italia, non fosse stata rinviata, avrei compreso che si potesse venire ora in Comitato Direttivo a sostenere di estendere agli Enti locali la politica di centro-sinistra.

Ma tutto questo è molto lontano dalla realtà. E poichè sapere capire la realtà è, per tutti noi, la prima cosa, la più importante, si dovrà allora riconoscere — come pochi giorni fa il Segretario del Partito, compagno De Martino, riconosceva — che « il centro-sinistra che trovò nel Congresso della Democrazia Cristiana di Napoli un alto livello di comprensione, sta rischiando di perdere nel corso del tempo il suo slancio, il suo vigore, la sua forza di persuasione ».

A questo punto il compagno Bonazzi esamina la situazione generale politica mettendone in risalto tutta la gravità. Questione del Presidente della Repubblica; Governo messo in minoranza al Senato su un provvedimento di fondamentale importanza; licenziamenti e lavoratori occupati ad orario ridotto; IX Congresso nazionale e Consiglio nazionale della DC: tutto ciò ha provocato un giusto, profondo malcontento fra i partiti del centro-sinistra. Fra questi partiti quello che più di tutti ha ragione di essere deluso e scontento da come sono andate e da come vanno le cose è il PSI. E' accaduto ed accade invece di essere costretti a constatare che le denuncie di malcontento ed i richiami al partito democristiano sovente partano molto prima da parte dell'On. La Malfa e dell'On. Saragat che dal compagno Nenni o dal compagno De Martino.

In una situazione di tal genere non si comprende come si possa parlare oggi di estendere a livello di Amministrazioni locali la politica di centro-sinistra. Particolarmente poi nella nostra provincia, dove esiste una tradizione socialista di potere locale che in molti casi risale al periodo pre-fascista, dove i rapporti di forza esistenti fra i partiti sono a tutti ben noti, dove ben noto è pure l'orientamento, nei vari Comuni, dei gruppi dirigenti democristiani e socialdemocratici, tale discorso è opportuno sia chiuso prima ancora d'essere iniziato.

La seconda parte dell'intervento di Bonazzi è stata dedicata all'esigenza di un aggiornamento della legislazione e di un complesso di riforme organiche capaci di incominciare a creare un nuovo, più giusto rapporto fra Stato ed Enti locali. Oltre all'attuazione delle Regioni, alla riforma urbanistica e alla programmazione, Bonazzi ha sottolineato l'urgenza di una riforma organica della finanza locale e l'approvazione di una nuova legge comunale e provinciale.

Soltanto una pronta soluzione di tutti questi problemi — sui quali ben poco fino ad ora è stato realizzato dal centro-sinistra — potrà finalmente liberare gli Enti locali, potrà renderli effettivamente autonomi, secondo quanto prevede la Costituzione repubblicana.

Sulla questione riguardante il PSIUP Bonazzi dichiara di concordare, sostanzialmente, con le dichiarazioni del compagno Luzzatto. Il P.S.I. non può non difendere ogni sua posizione, ma da due atteggiamenti deve assolutamente rifuggire. Il primo, quello di lasciarsi guidare, nelle decisioni che dovranno essere prese sui problemi relativi alla prossima campagna elettorale, dal risentimento. Il secondo: di guardare soltanto all'oggi e di dimenticare che molte sono le ragioni che inducono a credere che la situazione che seguirà al voto del 22 novembre potrà essere sotto molti aspetti nuova; tale comunque da richiedere più che mai l'esigenza della collaborazione fra le forze che si richiamano al socialismo, condizione indispensabile, nel nostro Paese, per incominciare a costruire l'unità tra tutti i lavoratori.

MAGDA MAGLIETTA

La compagna Magda Maglietta si dichiara dolente di incrinare — sia pure molto marginalmente — quella « piattaforma unitaria » più volte auspicata e finalmente conseguita dal compagno Bartolini, ma, a suo avviso, in una visione e previsione delle cose, più freddamente lucida di quella suggerita a Bartolini dal suo caratteristico e genuino patriottismo di partito, il criterio dell'unità a tutti i costi e a tutti i livelli, da lui propagatosi in questa occasione anche agli altri dirigenti bolognesi, è in realtà controproducente perchè il meno adatto ad affrontare una competizione elettorale che vedrà il Partito in una posizione quanto mai complessa e più

o meno apparentemente contraddittoria.

In un momento politico come l'attuale, delicato, complicato, fluido, di incertezza e precarietà ai massimi vertici dello Stato, di persistenti difficoltà economiche nel Paese, il PSI, accerchiato come sarà da attacchi diversi e diversamente argomentati, dovrebbe al contrario — secondo la compagna Maglietta — svolgere la campagna elettorale nel modo più articolato e differenziato possibile lasciando alle opinioni delle varie correnti, anzi dei vari gruppi del Partito, la massima libertà di esprimersi, sia per avere a disposizione una varietà di armi dialettiche, difensive ed offensive, meno inadeguata alla varietà e intensità degli attacchi, sia per salvare di fronte all'opinione pubblica non solo le ragioni del presente, — del resto alquanto vacillanti — ma anche le ragioni del futuro o le ragioni alternative nel presente stesso.

Ma al di là di questo motivo tattico e contingente, già di per sè importante, la compagna vede ormai, sia all'interno del Partito che nella zona dell'elettorato da esso influenzabile delle componenti sociali, culturali, ideologiche assai diverse e in qualche misura divergenti, per cui se non si vuole favorire la dispersione dei compagni e degli elettori si può e si deve dare spazio e voce a queste varie componenti, a quella più tipicamente socialista espressa nel linguaggio dei compagni Bonazzi e Bartolini, a quella più revisionistica espressa nel linguaggio sofisticato del compagno Babbini, a quella più tradizionalmente riformistica espressa, per esempio, dal compagno Rimondini.

Che poi sul piano operativo e tecnico-politico sia molto utile, per non dire indispensabile, una linea e anche una personalità di compagno che valga a mediare queste varie componenti, cioè proprio un dirigente con le caratteristiche del compagno Giovanardi, è disposta ad ammettere, pur ribadendo che sul piano invece politico-elettorale e specialmente in occasione di una battaglia così difficile per il PSI le mozioni unanimi e le tesi concordate sono e saranno assai più nocive che utili.

Entrando nel merito della relazione Giovanardi, la compagna Maglietta afferma che il suo voto contrario non dovrebbe stupire chi tenga presente che alla linea di tale relazione hanno dato un notevole contributo anche i compagni Santi e Rimondini, pienamente favorevoli proprio a quella parte che riguarda i rapporti — o meglio i non rapporti — con il PSIUP, che è appunto la parte più inaccettabile del documento.

Quanto alle altre tesi discusse e approvate dall'Esecutivo ed espresse nella relazione Giovanardi, la compagna rileva l'insufficienza di indicazioni sull'atteggiamento socialista nei confronti di certi Partiti o di certe correnti all'interno dei Partiti, insufficienza in parte colmata dagli interventi del compagno Crocioni riguardante la componente rinnovatrice del PCI bolognese, e del compagno Santi che ha proposto un discorso di riconoscimento benevolo verso gli attuali dirigenti della DC bolognese. Dei quali invece, secondo la compagna, sarebbe meglio sottolineare il contrasto con le posizioni a livello nazionale più avanzate delle correnti democristiane di sinistra.

La compagna Maglietta critica inoltre l'abituale atteggiamento dell'« Avanti! » nei confronti del PSDI (tema trascurato sia nella relazione che negli interventi) come profondamente sbagliato già da qualche anno perchè quasi esclusivamente difensivo, con rarissimi contrattacchi per giunta argomentati molto più spesso con motivi socialdemocratici che non con motivi genuinamente e originalmente socialisti.

Quanto alla funzione dell'Ente Locale ampiamente trattata nella relazione Giovanardi, la compagna Maglietta afferma di concordare pienamente solo in linea teorica con riferimento a uno Stato democratico quale dovrebbe essere, ma tenendo invece presente quale è di fatto lo Stato italiano non può non distinguere tra le « proteste e insoddisfazioni pregiudiziali e immotivate » e quelle purtroppo profondamente motivate, le quali cercano inevitabilmente un « centro di raccolta »; quanto meno lo troveranno nell'Ente locale tanto più lo cercheranno altrove, ma non certamente in un Partito Socialista che troppo si preoccupa di non contrapporsi a questo Stato là dove governa insieme a un Partito di opposizione e non ha ancora dimostrato di riuscire a contrastarne efficacemente l'indirizzo là dove lo condirige insieme alla classe politica direttamente responsabile di quelle insoddisfazioni e di quelle proteste.

Sul tema, molto sfruttato dalla propaganda avversaria, della diversità tra le alleanze « periferiche » e quella « centrale », la compagna fa presente che buona parte della base, dei quadri minori e degli stessi simpatizzanti non ritiene affatto che la scelta nazionale del Partito sia in contrasto con le sue alleanze locali, ma solo se e in quanto il lecito tentativo di spostare a sinistra l'asse politico del Governo nazionale non comporti uno spostamento a destra nell'asse politico dei governi locali.

Questa argomentazione, semplice ed elementare fin che si vuole, ma limpida ed inequivocabile, è l'unica che la base socialista e l'elettorato di sinistra avrebbe compreso ed approvato mantenendoci una fiducia che va invece progressivamente negandoci, ed è l'unica che lo persuaderebbe anche oggi, nell'attuale competizione elettorale. La motivazione invece comunemente addotta dalla maggioranza del Partito, e ripetuta nella relazione Giovanardi, è assai poco sentita dall'elettorato medio (esclusa cioè una parte del ceto intellettuale) sia perchè inattuale riferendosi a un'eventuale, problematica, molto futura gestione comunista del potere, sia perchè teorica e ideologica, anzi in parte « ideologistica » riferendosi ai famosi « problemi non risolti del PCI », sia perchè anche obiettivamente meno valida di mese in mese e oggi ancor meno valida dopo la pubblicazione della memoria Togliatti che sostanzialmente annulla quelle tali divergenze tra i socialisti e i comunisti nell'eventuale gestione del potere che motiverebbero le nostre diverse alleanze a livello di governo centrale, — per non dire infine che l'elettore di sinistra anche colto e politicizzato, pur cogliendo le potenziali superstiti divergenze, ne scorge altre non meno gravi e assai più tangibili tra i socialisti e i clerico-moderati tuttora prevalenti nella Democrazia cristiana.

Circa la questione dei rapporti con il PSIUP, la compagna Maglietta, ribadendo la sua opposizione di principio a un atteggiamento discriminatorio da lei già disapprovato con il voto contrario all'O.d.G. del C.D. di febbraio, aggiunge che tale atteggiamento in periodo elettorale avrà riflessi particolarmente negativi acuendo la tensione passionale di un dibattito che a noi converrebbe mantenere nei termini più politici e più ponderati che sia possibile, esasperando la polemica e moltiplicando la propaganda capillare dei socialisti di Unità Proletaria, i quali godono quanto meno di un notevole credito morale per cui le loro accuse, specialmente nei centri minori dove meno si disperdono, peseranno contro i candidati socialisti anche quando non si produrranno in voti a loro favore.

Si dichiara pertanto contraria alla mozione concordata dall'Esecutivo allargato e favorevole ad un accordo di massima a tre nei centri con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti nonchè ad un accordo di massima a due aperto al PSIUP per tutte le altre amministrazioni, accordi di massima da discutere e differenziare secondo le varie situazioni locali.

GIORGIO VEGGETTI

Giorgio Veggetti premette di condividere larga parte della relazione Giovanardi. Ritiene però illusoria la tesi di quei compagni che pensano di impostare la prossima campagna elettorale, su temi di politica amministrativa locale, per evitare il dibattito sulla politica governativa generale.

In primo luogo perchè è difficile disgiungere i due problemi, in quanto è a tutti noto, in particolare agli amministratori pubblici, che da una certa politica governativa, può più o meno dipendere la realizzazione di determinate opere.

Secondo, con una impostazione politica così concepita, dimostriamo alla opinione pubblica di avere paura del dibattito sulla validità o meno della politica di centro-sinistra, contribuendo con ciò a creare maggiore confusione tra i compagni e il nostro elettorato.

Veggetti è dell'avviso che se si vuole impostare una campagna elettorale efficace e combattiva occorre uscire dalle incertezze, dimostrando alla opinione pubblica la massima chiarezza.

Ciò significa che anche nei confronti della D.C. che ha la responsabilità del decadimento della politica di centro-sinistra, bisogna dire basta, denunciando al paese i fini di questa manovra conservativa. Da una posizione di chiarezza verrà agevolata la stessa elaborazione del programma elettorale, che pur mantenendosi collegati alle esigenze degli enti locali, debbono contenere precise ed inequivocabili rivendicazioni da parte del potere centrale.

I compagni che per paura di criticare il governo sono disposti ad accettare linee, contorte e bizantine, non solo sbagliano, ma non hanno ancora capito il valore dell'autonomia del partito, e che il nostro programma è una cosa diversa da quello del Governo. Ciò s'intende non deve significare disaccordo a tutti i costi, i punti convergenti vanno appoggiati, quelli che divergono si correggono e quelli che contrastano ci vuole il coraggio di combatterli. Solo in questo modo si può ricreare la unità nel partito e la fiducia delle masse lavoratrici.

Altro aspetto da chiarire subito, per evitare polemiche dannose alla nostra azione è quello delle alleanze in tutte le amministrazioni pubbliche.

Secondo Veggetti i compagni che sostengono alleanze diverse da quelle di sinistra, non solo si collocano al di fuori dalle decisioni del congresso provinciale e di quelle del Direttivo del febbraio scorso, ma non tengono conto della realtà, e delle tradizioni delle nostre popolazioni.

Le amministrazioni di sinistra vanno riconfermate, non come fatto mitico e strumentale, ma perchè hanno saputo amministrare, a secondo delle esigenze di sviluppo delle nostre popolazioni, pur con i limiti e i difetti che ogni attività comporta.

Certo non dipende solo dal PSI la possibilità di dare vita a giunte di sinistra, spetta in particolare alla volontà politica del PCI che Veggetti ritiene non abbia motivi per scelte diverse, e ai programmi che assieme si dovranno elaborare.

Se la prossima campagna elettorale la sapremo impostare con chiarezza e su precise scelte politiche, il Partito potrà uscire dalla attuale pesantezza, accogliendo la fiducia degli elettori.

CARLO ALPI

Carlo Alpi esordisce affermando che il Partito si trova di fronte ad una situazione politica generale che non gli rende certo la vita facile. Purtroppo è in questo clima che si svolgerà la prossima campagna elettorale amministrativa.

Da una parte le difficoltà create dalla ambiguità della Democrazia Cristiana sul piano governativo, tendente a svirilizzare

l'azione del governo sul piano delle riforme; dall'altra un ritorno strumentalistico del Partito Comunista che, presumendo di poter sfruttare l'attuale situazione di disagio generale per fini esclusivi di partito, indebolisce notevolmente il suo processo interno di rinnovamento e si abbandona a tatticismi che possono sì giovargli in quanto formazione politica, ma che in effetti non danno certo una mano e alla classe operaia e alla democrazia italiana.

In una situazione come più sopra sinteticamente riassunta, le elezioni amministrative appaiono politicizzate in partenza ed è del tutto naturale che il Partito debba tenerne conto sia nel programma come nella tattica elettorale, nonchè nella politica delle alleanze per la formazione delle amministrazioni locali.

Per quanto attiene la nostra provincia, egli si dichiara d'accordo con la relazione in quanto essa propone il rispetto delle alleanze per le giunte di sinistra, precisando tuttavia che l'accordo fra partito comunista e partito socialista per il governo locale non va visto come atteggiamento di rispetto al mito tradizionale di tale alleanza, che pur indubbiamente ha dato buoni risultati, ma bensì in funzione di una politica che garantisca alle amministrazioni locali mordente nelle realizzazioni e coscienza politica che il governo locale è una forza della nostra democrazia e non va pertanto strumentalizzato in funzione antigovernativa ma in un rapporto dialettico nei confronti dei superiori organi della struttura dello Stato.

Alpi accenna successivamente ad alcuni episodi nazionali e locali di strumentalismo verificatasi negli ultimi tempi che devono far riflettere un po' tutti nella determinazione della nostra linea di condotta elettorale. Soprattutto insiste nell'affermare che per i socialisti la validità dell'accordo per le giunte di sinistra deve basarsi essenzialmente **sulla garanzia di continuità** di quel processo di rinnovamento che ha portato avanti la politica comunale di questi ultimi anni, senza ritorni a strumentalismi che farebbero decadere il valore democratico dell'Ente locale e renderebbe impossibile una fattiva collaborazione fra i due partiti della maggioranza consigliare.

Riferendosi ad alcune difficoltà che alcuni compagni hanno sottolineato, e cioè circa la possibilità di conciliare la nostra posizione di partito di governo con la posizione amministrativa nelle giunte di sinistra, Alpi ha affermato che il Partito ha una sua funzione di stimolo in campo nazionale per ridare slancio al centro-sinistra, compito che comporta anche polemica con le rimanenti forze governative, inoltre, il fatto di essere presenti in giunte di centro-sinistra non è affatto una contraddizione, e neppure ci pone in particolari difficoltà nel condurre la campagna elettorale, se è chiaro in noi il rapporto che deve intercorrere fra governo centrale e governo locale, al di fuori dalle accettazioni supine e dai machiavellismi di tattica strumentale.

Per quanto attiene il PSIUP, egli sostiene quanto già ebbe a dire dopo la scissione, e cioè che si tratta di un problema politico di fronte al quale occorre chiarezza e non sentimentalismo o furbizie tattiche. Si aggiunga a ciò che l'esperienza sinora fatta dal PSIUP si è rivelata esclusivamente anti PSI. La logica della scissione ha portato il PSIUP a dimenticare l'azione contro la destra per concentrare tutti gli sforzi — ad ogni livello — contro il Partito Socialista; pertanto le giunte di sinistra nella nostra provincia non possono passare attraverso il PSIUP.

Concludendo, Alpi ha affermato che, per quanto difficile e politicizzata possa essere la prossima campagna elettorale amministrativa; per quanto duri possano essere gli attacchi che verranno sferrati contro di noi dalle più svariate direzioni, se siamo compatti e convinti della nostra funzione il Partito resisterà anche a questa non prima nè ultima prova.

CARLO MARIA BADINI

Le elezioni amministrative si svolgeranno in una situazione di obiettivo deterioramento della politica di centro-sinistra. La lunga crisi al vertice dello Stato, le conclusioni del Congresso nazionale della D.C., le difficoltà che caratterizzano la riunione in corso del Consiglio nazionale democristiano sono fatti che confermano come sia in atto oggi all'interno del centro-sinistra una manovra conservatrice tesa a svuotare di ogni contenuto riformatore l'azione del governo Moro. La Direzione del Partito ha giustamente sottolineato i pericoli esistenti e Badini ritiene che una decisione in ordine alle nostre scelte in materia di maggioranze amministrative nella nostra provincia non possa prescindere dall'acquisizione di questi elementi obiettivi, a meno che non ci si voglia collocare alla destra di Saragat. Ed è partendo dalla constatazione di una situazione di deterioramento di questa politica di centro-sinistra che non dobbiamo avere esitazioni nell'assumere, durante il dibattito elettorale, un atteggiamento apertamente critico verso la D.C., per la sua volontà di trasformare la politica di centro-sinistra in una politica neo-centrista. Noi dobbiamo fare della battaglia elettorale una grande occasione di rilancio di una iniziativa socialista nel Paese che valga a determinare una possibilità reale di svolta a sinistra. Non è minimizzando la crisi esistente, non è ignorandola come vorrebbe qualcuno che si può salvare una linea politica, quale è quella del centro-sinistra che, se intesa in termini di trasformazione della società trova l'accordo di tutto il Partito, mentre quest'accordo non può più esservi se la si concepisce in chiave di formula soltanto. Trasferendo il discorso a livello amministrativo, noi possiamo riconoscere nelle maggioranze di sinistra uno strumento efficace di trasformazione della società che lungi dall'essere contraddittorio con le nostre scelte congressuali in materia di politica nazionale, con questa si coordina, garantendo al P.S.I. una forza di iniziativa e di lotta maggiori di quanto non gli deriverebbero se aderisse all'invito della D.C. ad omogenizzare anche a livello amministrativo il centro-sinistra. Infatti, quest'ultima ipotesi, porterebbe, nella situazione politica esistente, ad un allargamento dell'area conservatrice.

Certo, la nostra scelta per una riconferma delle maggioranze di sinistra nella nostra provincia ha alla sua base motivazioni diverse da quelle del passato. Non vi sono cioè motivazioni mitiche, ma ragioni di scelte obiettive, che ci portano ad identificare queste maggioranze con gli interessi dei lavoratori e del Partito. Non ci nascondiamo come la polemica avviata all'interno del movimento operaio, la diversa collocazione parlamentare del PSI e del PCI, rendano più difficile e talvolta duro il discorso per una sintesi programmatica da porre alla base dell'azione delle maggioranze di sinistra. Ma ben maggiori erano, all'indomani della crisi di giugno del governo Moro, le differenze programmatiche di partenza che dividevano il PSI e la DC e tuttavia ad un accordo si giunse, anche se non ci si sarebbe dovuto arrivare e i fatti di queste settimane pare stiano dando ragione a questa tesi. Dunque, l'impegno nostro deve essere rivolto a dire subito, e non dopo, che noi faremo le giunte con il PCI ovunque le forze popolari conseguiranno la maggioranza o saremo in minoranza con il PCI ove questo traguardo non sia raggiunto. Questo, oltre a rappresentare una scelta politica precisa, impedirà un processo di erosione a sinistra del nostro elettorato o quanto meno lo conterrà, salvaguardando così la capacità di lotta del Partito a livello locale e nazionale. Non possiamo infatti ignorare che, dopo il 22 novembre, i rapporti di forza all'interno del centro-sinistra risulteranno modificati a tutto vantaggio della D.C. che molto probabilmente recupererà alla sua destra parte dell'elettorato ceduto lo scorso anno ai liberali, mentre, di converso, il PSI si troverà a registrare un indebolimento della sua forza elettorale.

La scelta che noi dobbiamo operare si inquadra dunque, perfettamente, in una prospettiva politica ove la ipotesi di un superamento, provvisorio o definitivo lo determineremo al prossimo Congresso nazionale, della attuale politica di centro-sinistra assumerà il valore di una scelta a cui non potremo sottrarci, se vorremo impedire che una politica intesa in termini di svolta della società abbia a divenire una politica conservatrice: il che è al di fuori delle nostre scelte cogressuali.

DOCUMENTI

Le conclusioni del "Direttivo"

Il documento che segue è stato approvato pressochè alla unanimità, solo la compagna Magda Maglietta ha votato contro.

« Il Comitato Direttivo della Federazione del PSI di Bologna riunito in seduta nelle giornate del 28 settembre, dell'1 e del 3 ottobre 1964, approva la relazione del Comitato Esecutivo presentata dal segretario della Federazione, Alfredo Giovanardi.

Il Comitato Direttivo ha preso in attento esame i risultati ottenuti nel corso del quadriennio amministrativo nel Comune di Bologna e nella provincia ed ha potuto confermare così la validità dell'esperienza maturata nel bolognese in questi anni.

Essa è valsa a dare all'ente locale

la sua giusta collocazione nella compagine statale, come elemento di costruzione della vita democratica collettiva e dello sviluppo sociale ed economico del Paese in organica e dialettica funzione con tutte le altre istanze democratiche dello Stato, lungi da una antitesi che non esiste e che sarebbe in ogni caso nociva alla vita della collettività democratica.

L'esperienza bolognese ha trovato nel nuovo clima della vita democratica nazionale un elemento positivo, che ha consentito lo svolgersi e l'affermarsi di una valida azione politica.

Dall'autonomia dell'ente locale, nel quadro della compagine nazionale; dalla sua capacità creativa; dalle condizioni politiche generali, è emersa la possibilità dello svolgimento di una funzione dinamica autonoma e democratica, che ha trovato i suoi pilastri in tre aspetti di fondo della politica locale: la politica di decentramento democratico, che ha profondamente trasformato la istituzione comunale; la politica di programmazione polinennale, che ha consentito di superare i limiti e i vincoli della tradizionale politica di bilancio annuale e del frazionamento settoriale dei problemi, tendente a spostare la direzione dello sviluppo economico-culturale dai centri di potere monopolistico alla collettività locale; la politica comprensoriale che ha reso possibile l'identificazione delle aree socio-economiche nell'ambito delle quali svolgere l'azione di sviluppo, superando le strette e i limiti della circoscrizione amministrativa.

Queste scelte ed azioni politiche hanno significato il superamento della tradizionale e limitata funzione dell'ente locale per portarlo ad essere non più soltanto strumento di corretta amministrazione e di razionale organizzazione dei servizi, ma centro di vita pubblica e di propulsione delle energie vitali della collettività e di sviluppo economico, sociale e culturale.

Il Comitato Direttivo ribadisce la validità di queste scelte di fondo e di questa azione politica, che è stata portata avanti con decisione dal Partito, con capacità, chiarezza e rigore dagli amministratori socialisti. Esso si impegna a portarle a consolidamento e ad ulteriore sviluppo nella azione futura. Non si fermerà dinnanzi alle opposizioni, alle resistenze, ai residui od ai ritorni di tentazioni strumentali o alle involuzioni settarie.

Contro tutto questo il Partito sente che si deve lottare, se si vuole mantenere e portare a ulteriore sviluppo la linea dell'azione amministrativa emersa dalle lotte di questi anni. I socialisti sentono che, di fronte alle esitazioni e alle involuzioni, spetta ad essi assicurare questo sviluppo, che non è limitato alla vita della comunità locale, ma, attraverso l'azione dei Comuni e della Provincia, diviene componente organica dello sviluppo e del progresso della vita nazionale.

Per questo, per la prosecuzione della politica avviata, il Comitato Direttivo riconferma la validità della coalizione del governo locale tra il PSI e il PCI che ha consentito di raggiungere questi risultati; per questo, per la prosecuzione di questa politica esso mette in guardia contro i ripensamenti e allo stesso modo contro l'inserimento artificioso di altre forze politiche.

Il PSI è forza essenziale, a tutti i livelli, dello sviluppo democratico del Paese; il Comitato Direttivo dichiara che ogni tentativo di egemonizzazione e di condizionamento da parte di altre forze politiche sarà respinto, rivendicandosi sempre l'autonoma funzione del Partito come forza originale e creativa, come insostituibile strumento dello sviluppo democratico.

Su questo stesso piano a livello dei problemi che insorgono nei Comuni inferiori ai 5.000 abitanti nei quali esiste una maggioranza di sinistra o reali possibilità di conquistarla, il Comitato direttivo ribadisce la necessità di ricercare un accordo con il PCI nei suoi organi federali valido per la provincia in una visione globale — di linee programmatiche, di liste che possono essere aperte ad altri candidati qualora i due partiti ritengano tale fatto positivo e per le future dirigenze amministrative — fuori dai tentativi particolari e locali di porre condizioni inaccettabili e di fatto antiunitari, che costringerebbero il PSI a soluzione diversa.

Il Comitato Direttivo pone l'accento sull'importanza di queste elezioni e sul valore della battaglia nostra per i Comuni superiori ai 5.000 abitanti e per il rinnovo del Consiglio Provinciale, nei quali il Partito presenta ovunque lista e candidati con il proprio simbolo.

Il Comitato Direttivo, di fronte all'importante prova, impegna tutto il Partito in ogni sua istanza, in ogni suo militante, a sviluppare un vasto lavoro organizzativo interno teso a mobilitare l'intera base e a sviluppare la propaganda all'esterno per conquistare al Partito il massimo di sostegno e di consensi.

Si rivolge ai compagni tutti affinchè in spirito unitario fin da ora siano impegnati in questo lavoro, nella presa di contatto con gli elettori. Occasione opportuna e immediata di lavoro e contatto è data dalla sottoscrizione che la federazione lancia nella provincia al fine di assicurare i mezzi necessari al finanziamento delle attività organizzative e di propaganda che la campagna elettorale impone. Un successo del PSI in questa competizione elettorale, oltre ad essere elemento di garanzia per la continuità e lo sviluppo della positiva esperienza amministrativa condotta in questi anni nella città e nella provincia, rappresenta un decisivo e necessario contributo dato al PSI per aumentarne la forza e poter vincere la dura battaglia che sta conducendo contro le forze conservatrici e per piegare le resistenze moderate che il gruppo doroteo accanitamente oppone al rinnovamento strutturale e democratico del Paese.

Corrono cinquant'anni da quando i socialisti con Zanardi e Bentini, conquistarono il Comune e la provincia di Bologna alle forze popolari. Nel solco e nella fedeltà a quella tradizione gloriosa il Comitato Direttivo rivolge un caloroso appello ai cittadini di tutta la provincia, alle lavoratrici, ai lavoratori, al ceto medio imprenditore della città e della campagna, alle donne, alle giovani generazioni, affinchè diano il loro sostegno ed appoggio alla difficile ed impegnativa battaglia che il PSI conduce ad ogni livello per il progresso civile, economico e sociale del Paese, rinnovando e concedendo la fiducia al nostro Partito ed ai suoi candidati ».

12 miliardi per strade scuole e case

Larga eco ha suscitato a Bologna la notizia che il Consiglio Comunale ha deliberato di autorizzare la Giunta e il Sindaco a concludere le trattative con un sindacato di Banche tedesche per un prestito obbligazionario di 75 milioni di marchi pari a 11 miliardi e 760 milioni di lire. Come è stato reso noto, sulla base degli accordi preliminari la restituzione di tale prestito è stata fissata in un periodo di 15 anni, in trenta rate semestrali di 825 milioni di lire; il costo del prestito sarà di circa il 6,90 per cento, mentre il collocamento delle obbligazioni sul mercato tedesco sarà garantito preventivamente.

Inoltre le trattative intercorse prevedono che a questa operazione ne seguano, entro breve termine, altre due di circa 50 milioni di marchi ciascuna.

Si può ben dire che il favore che la delibera ha trovato da parte dei vari gruppi consigliari (escluso, al solito, quello del Partito Liberale) esprima veramente il generale favore con cui la cittadinanza ha valutato l'avvenimento.

In effetti molteplici sono gli aspetti positivi che caratterizzano l'importante provvedimento dell'amministrazione comunale di Bologna.

Innanzitutto va ricordata la sua corrispondenza ai criteri fissati dalle competenti autorità dello Stato e quindi alla politica finanziaria generale del nostro Paese, sia per quanto attiene le modalità che per quanto attiene la destinazione.

Di estremo interesse è poi il fatto che il Comune di Bologna potrà garantire la restituzione del prestito con delegazioni su cespiti tributari di qualsiasi natura, per cui quelle sulle imposte di consumo resteranno disponibili per altri mutui con istituti di credito italiani.

Ma gli aspetti che maggiormente occorre sottolineare riguardano uno le impellenti esigenze della pubblica amministrazione alle quali il prestito intende provvedere, l'altro i benefici effetti nei riguardi dell'economia bolognese, particolarmente nell'attuale situazione congiunturale.

Per quanto riguarda le esigenze del Comune, è superfluo ricordare come si riscontri attualmente in Italia una restrizione del credito particolarmente accentuato, restrizione che ha colpito in notevole misura le fonti di finanziamento tradizionali degli Enti Locali, i quali si trovano in grave difficoltà a reperire mutui persino per il ripiano dei disavanzi già regolarmente approvati.

Ma se il pericolo di paralizzare gli interventi straordinari del Comune di Bologna, come di altri comuni, costituisce un pericolo per la stessa politica di programmazione e di intervento pubblico nell'economia, per indirizzarne ed assicurarne lo sviluppo, orientamento per il quale si battono particolarmente i socialisti ai vari livelli del potere politico, è ancor più evidente come un tale pericolo diverrebbe ora gravissimo se visto alla luce dell'attuale situazione congiunturale, per superare la quale occorrono con urgenza massicci interventi che diano un avvio risoluto ad una stabile e sicura ripresa economica.

L'on. BORGHESE,
Vicesindaco di Bologna

Con i cospicui fondi di questo prestito sono più di 11 miliardi che fanno il loro ingresso nell'economia bolognese con conseguenti effetti positivi in vari settori, specie in quello edilizio, per le imprese private e cooperative, effetti positivi che non possono non riflettersi in via immediata sul livello della occupazione della manodopera.

Sono più di 11 miliardi che, destinati al finanziamento della parte del bilancio straordinario 1963 non ancora finanziata e del bilancio straordinario 1964, si tradurranno in scuole, strade, case ed altre opere pubbliche.

Non si può infine non notare come la civica amministrazione di Bologna abbia anche in questa occasione dimostrata la propria capacità politica e la propria efficienza operativa, del resto largamente riconosciuta dall'opinione pubblica.

E non si può nemmeno non notare come questa amministrazione, alla quale i socialisti hanno dato e danno un notevole quanto insostituibile apporto di elaborazione e di azione, riscuota anche all'estero, negli ambienti economici e finanziari più qualificati, un apprezzamento ed una fiducia che vanno senz'altro sottolineati e considerati nel loro notevole significato.

Tutto ciò deve essere motivo di soddisfazione per il nostro Comune, per la sua Giunta e per il suo Consiglio, per l'intera cittadinanza bolognese.

Rimane ora da perfezionare l'operazione, nella fiducia che gli organi tutori compiranno da parte loro ogni sforzo per consentire che tale perfezionamento possa avvenire con la necessaria rapidità, affinchè non vada inutilmente perduta una parte degli effetti così spiccatamente positivi che dalla deliberazione del Consiglio Comunale possono derivare.

Ed anche per premere e sollecitare in tali direzioni non mancherà l'apporto di azione del Partito Socialista.

EZIO ZANI

Voce della "Provincia"

Opere pubbliche per oltre 2 miliardi

Nella seduta del 25-9-1964 — una delle ultime che suggella l'attività della presente legislatura — il Consiglio Provinciale ha deliberato l'assunzione di un nuovo Mutuo per Opere pubbliche per l'importo di lire 2.300.000.0000.

Tale delibera, unitamente ad altra da assumere di lire 500 milioni presso la Cassa DD.PP. al 5,50 %, è il corollario delle grandi operazioni creditizie, alle quali vanno aggiunte quelle già contratte e perfezionate in questi ultimi tempi di L. 1.100.000.000 con la Cassa di Risparmio di Bologna e di Imola ai tassi varianti dal 7 al 7,25 %.

La Giunta Provinciale di Bologna, sentiva veramente l'urgente esigenza di finanziare il programma straordinario, e conscia delle difficoltà di contare particolarmente nel presente momento congiunturale di limitata liquidità bancaria negli Istituti di Credito locali, ha concluso l'accordo con la Direzione Generale degli Istituti di Previdenza di Roma per il finanziamento di opere pubbliche per un importo complessivo di due miliardi e trecento milioni al tasso del 6,25 %, estinguibile in 20 anni.

Infatti i progetti esecutivi già approntati e che troveranno il necessario finanziamento con tale operazione sono i seguenti:

1) LAVORI STRAORDINARI SU STRADE PROVINCIALI

— Sistemazione straordinaria strade provinciali Monzuno-Lojano, Valle Torrente Ghiaia, Medicina-S. Antonio-Molinella, Castiglione dei Pepoli-Baragazza-Campallorzo, Padullese, Valle del Samoggia, per L. 145.000.000.

— Riparazioni danni causati dal gelo dell'invernata 1963-64 L. 225.000.000.

Sistemazione frane sulle strade San Benedetto Val di Sambro, Val di Sambro, Valle del Samoggia, Marano Canevaccia, L. 60.000.000.

Riola - Camungnano - Castiglione dei Pepoli Porretta Terme, S. Benedetto Val di Sambro L. 220.000.000.

3) COSTRUZIONE ASILI NIDO E CASE DELLA MADRE E DEL BAMBINO

— Contributi per le costruzioni nei Comuni di Porretta Terme, Pianoro, San Giovanni Persiceto, Crevalcore L. 100.000.000.

4) COSTRUZIONE EDIFICI SCOLASTICI

— Per la nuova sede dei seguenti Istituti: Tecnico Comm. « Paolini » in Imola L. 320.000.000; Tecnico Comm. « Tanari » in Bologna L. 730.00.000.

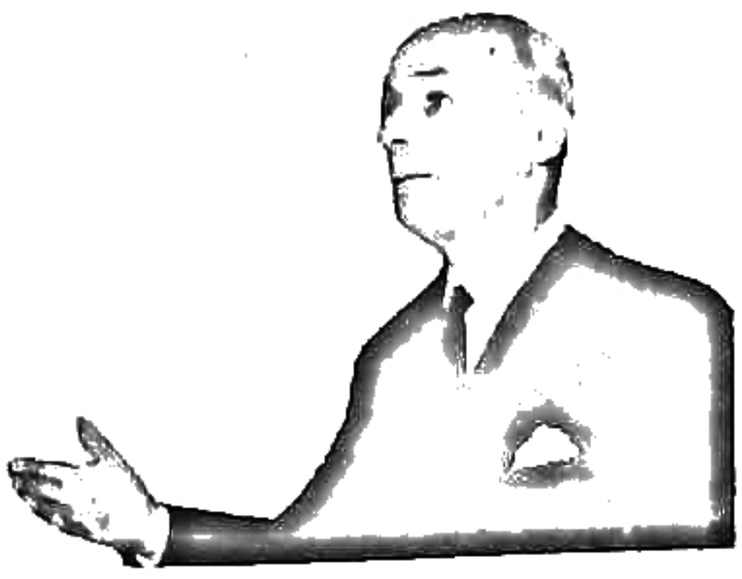
5) COSTRUZIONE EDIFICI SCOLASTICO-OSPEDALIERI

— Per la costruzione della nuova sede dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico « Sante Zennaro » in Imola (finanziamento per la metà del primo lotto, in quanto l'altra sarà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti) L. 500.000.000.

Alcune di queste Opere Pubbliche, per la loro mole, non potranno essere realizzate nel 1964, ma saranno completate nonostante l'urgenza, in relazione all'entità dei lavori negli Esercizi 1965-66-67.

Sono questi — nel vasto quadro di un programma di realizzazioni condotte a termine durante il quadriennio amministrativo 1960-64, — gli ultimi atti concreti dell'Amministrazione Democratica, che ha diretto la Provincia di Bologna.

ILARIO BRINI



L'avv. VIGHI, presidente della « Provincia ».

LA POLEMICA

Pensione a 70 anni:

balle e palle contro il centro-sinistra

E' una balla tutta da ridere se non ci fosse da prendere una arrabbiatura per certi metodi di propaganda usati a scopi di denigrazione e insinuazione.

Un funzionario qualunque di un qualunque ministero per farsi bello presso i suoi superiori, per diligenza, zelo o altri motivi, sfodera uno studio sul regime pensionistico e propone, a titolo naturalmente e strettamente personale o del suo ufficio, di elevare a 70 anni il minimo di età pensionabile.

Il funzionario non è nemmeno originale nella sua scoperta in quanto studi analoghi sono già stati fatti in Svezia, Norvegia ed altri Paesi.

Comunque un'iniziativa non sollecitata dal governo e tanto meno patrocinata dal nostro partito di cui tutti conoscono le direttive tese a migliorare in tutti i settori il trattamento pensionistico dei lavoratori.

« L'Unità » or non è molto, a titoli cubitali e con un corsivo direzionale, ha invece « cacciato l'articolo » come se la proposta venisse dal governo e dal nostro partito.

Ciò al solo ed evidente scopo di insinuare fra i pensionati (dai 60 ai 70 anni) che essi prossimamente verrebbero privati della pensione e per denunciare ai lavoratori prossimi alla sessantina la manovra reazionaria del PSI di allontanare fino ai 70 la pensione costringendoli così a lavorare fino alla morte perchè 70 anni sono, quasi sempre, il traguardo mortale per organismi stanchi e affaticati.

Sarebbe stata pressapoco una condanna all'ergastolo per i lavoratori messa in opera dal governo di centro-sinistra e naturalmente (sottinteso ma chiaro) dal partito socialista italiano. La ridicola (e stupida) manovra è durata lo spazio di un mattino come avviene per le fandonie troppo grosse e di conio denigratorio.

Non varrebbe la pena di sottolinearla se non celasse il malanimo che l'ha ispirata contro il nostro partito reo di seguire una sua strada originale che porta al socialismo italiano. E se avessimo voglia di stigmatizzare ancora non ci mancherebbero gli argomenti, basterebbe usare quelli stessi che « L'Unità », a suo tempo, usò contro i giornali reazionari che criticavano l'Unione Sovietica quando Kruscev dichiarò di aver concessa la pensione ai Kolcosiani che ancora non l'avevano o la avevano insufficiente (come quella della Previdenza Sociale che noi socialisti vogliamo fermamente sia portata a limiti vitali).

CONDOGLIANZE

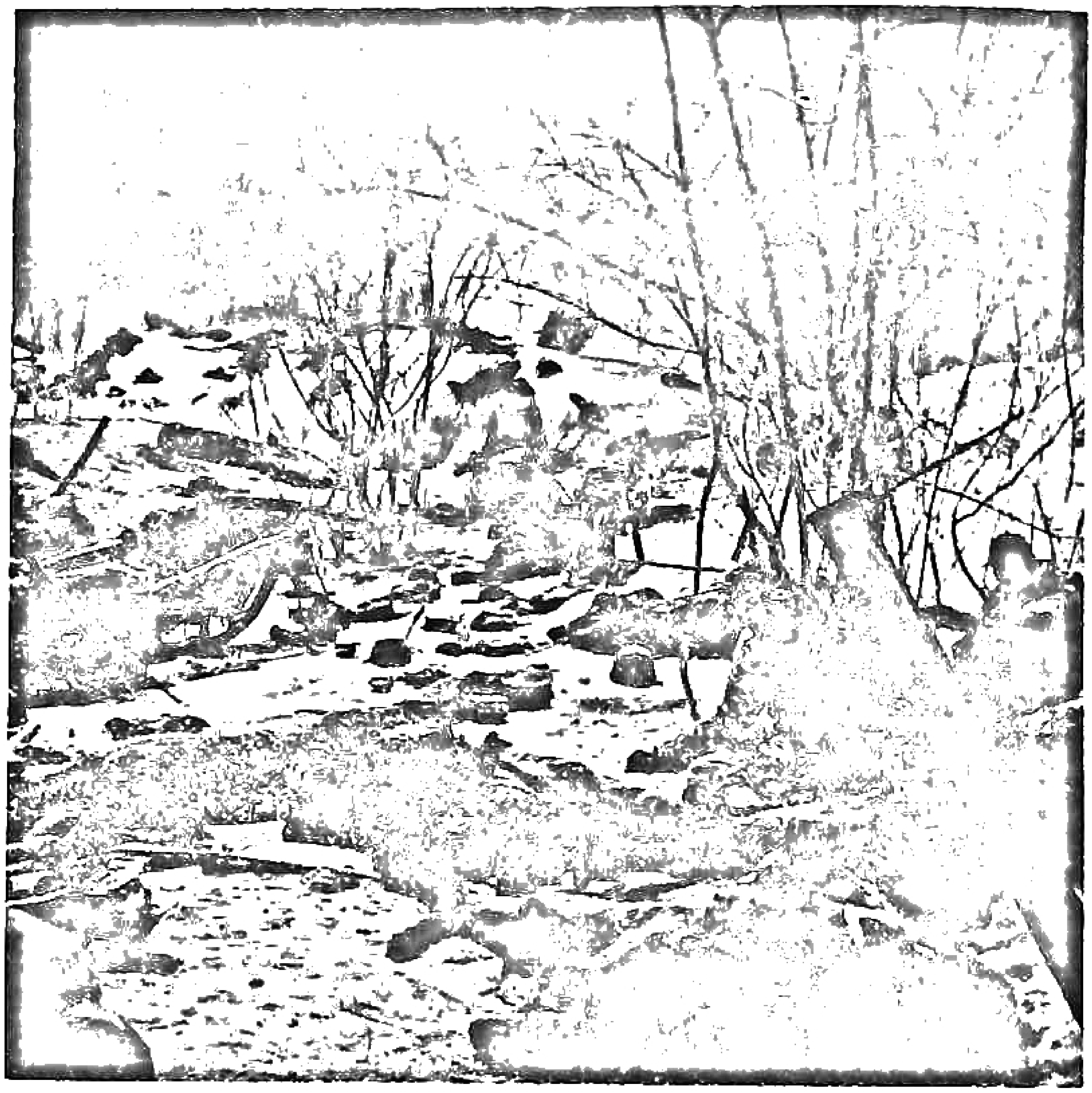
I socialisti della sezione L. Sassi di Imola, porgono le più sentite condoglianze al compagno Gollini Antonio per la perdita della cara moglie avvenuta recentemente. La redazione si associa assieme a tutti i socialisti imolesi.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 96.740
Un sostenitore	» 200
Totale	L. 96.940

CINEMA

Italiano brava gente



Se la memoria non ci tradisce circa nell'aprile del 1954 Giuseppe De Santis fu invitato a Mosca, dove stavano proiettando con successo alcuni suoi film, dalla Mosfilm per un incontro con gli artisti di cinema sovietici del momento e per ricercare la possibilità di un lavoro comune attraverso eventuali coproduzioni fra le cinematografie italiane e russa.

Quel viaggio fu impedito dal governo Scelba che, al di sopra degli interessi economici che avrebbe dovuto perseguire nei riguardi dell'industria cinematografica che anche in quegli anni otteneva successi artistici e commerciali in tutto il mondo, aveva preferito la crociata oscurantista e burocratica contro il cosiddetto « culturame » per soffocare la cultura italiana. Sul n. 137 di « Cinema » del luglio 1954 comparve, intitolata « Un viaggio mancato », una nobile lettera di De Santis che sintetizzava lo spirito antiliberale del governo d'allora: « La mia persona rappresenta poca cosa di fronte al più grave pericolo che questa politica governativa travolga lo spirito e il significato contenuti nei migliori film del nostro cinema, e avvilisca e umilii una tendenza cinematografica ormai considerata in tutto il mondo come la più grande rivoluzione culturale della nostra recente storia artistica. Ieri hanno tentato di impedirci di sviluppare e approfondire i significati umani e sociali della nostra poetica per costringerci al ruolo di truppa obbligata a « segnare il passo », così come oggi vorrebbero impedirci di viaggiare in un paese dove si onora e si celebra il grande contributo dato dal nostro cinema all'arte cinematografica mondiale. »

Era il grido accorato e cosciente di un uomo già ribelle negli anni « neri » dei « telefoni bianchi che s'era battuto per un nuovo cinema italiano che rappresentasse la realtà umana e sociale del suo paese contro le mistificazioni del cinema fascista ed aveva dato l'avvio, collaborando con Luchino Visconti nel 1942 nel film « Ossessione », alla sopracitata rivoluzione culturale che fu detta poi del « neorealismo ».

Ci sono voluti dieci anni per poter fare il suo viaggio a Mosca! Dieci anni che hanno visto il crollo delle aspirazioni suscitate dalla « Resistenza » compreso lo stemperarsi del « neorealismo », che non ha potuto diventare « storia », nelle commedie sessual-popolari dei « bulli » e delle « pupe » degli anni '50.

L'abbattimento di miti e barriere in Russia, il nuovo clima politico suscitatore di legittime speranze in Italia, dopo il 1960, hanno reso possibile il viaggio di De Santis a Mosca. La gloriosa Mosfilm che aveva « visto nascere alcune fra le opere più celebri, autentiche e profonde della storia del cinema, dove avevano studiato e creato la maggior parte dei loro film i registi Eisenstein e Pudovkin, dove avevano lavorato Dziga Vertov, Dovgenko, Alexandroff, Romm, i fratelli Vassiliev, Gherassimov, dove avevano combattuto con le loro opere cinematografiche, contro il fascismo ed il nazismo, Donskoi, Ciaureli ed altri », unitamente al produttore Lionello Santi per la Galatea S.p.A. realizzava dieci anni dopo i primi contatti, « Italiano brava gente », presentato sui nostri schermi dalla Titanus. Una coproduzione ha esigenze industriali e commerciali vincolanti ed il regista che si appresta a girare un film corre molti pericoli sollecitato ovviamente di far rappresentare un'opera di valori medi che venga accolta da consistenti masse di spettatori. Ne consegue spesso una limitazione della personalità di un autore, che faccia un film con idee proprie per fare un suo discorso. Occorre quindi che il regista abbia acquisito una notevole maturità artistica che compendi padronanza del linguaggio espressivo ed idee ideologicamente valide affine di dare una forma stilisticamente adeguata ad un contenuto tematico di serio impegno culturale.

Nei primi anni della sua attività De Santis non dava nessun rilievo ai valori formali dei suoi film tanto che si scagliò spesso contro la critica italiana anche di sinistra che gli rimproverava di non saper trovare un equo equilibrio tra contenuto, (fu accusato di morbosità sessuale, di cedimenti di gusto, di intellettualismo dannunziano) e forma. Luigi Chiarini ebbe a scrivere che « De Santis taccia di formalisti, reazionari che non comprendono il vero valore del film, quei critici che oltre al contenuto badano anche alla forma,... e li esorta a chiudere un occhio sulle lacune formali, sulle misure, sulla organicita o meno del racconto... tutte cose di ben esiguo rilievo quando il regista si trova nella nobile posizione di colui che vuole sviluppare la lotta contro le ingiustizie ».

Se pensiamo alla accanita lotta di allora condotta contro il realismo cinematografico dai « centristi » e dai censori « d'idee », forse aveva ragione De Santis nei confronti di una critica troppo rigorosa al giudizio favorevole della quale egli contrapponeva l'adesione del pubblico. « Il pubblico », scriveva Aristarco su Cinema n. 82 (marzo 1952) citando De Santis, « è la base fondamentale del mio lavoro. E' il mio riferimento continuo ed essenziale. Esso, con il suo modo di sentire di pensare di reagire, mi dà le dimensioni entro le quali il mio lavoro deve nascere e collocarsi; perchè è tra il pubblico che si trovano e vivono i miei personaggi... Il pubblico che preferisce i miei film è senza dubbio quello delle seconde, delle terze visioni: il pubblico popolare. Sia perchè a

esso mi unisce un legame di maggiore simpatia, sia perchè i miei film raccontano storie con personaggi di questo stesso pubblico e descrivono oggetti, passioni, costumi del popolo». Aristarco gli imputava poi di avere « molte volte poggiato sull'erotismo per ottenere l'adesione del pubblico ».

A questo punto si potrebbe fare un breve studio per stabilire il posto che l'erotismo occupa nella psicologia dell'italiano di ieri e di oggi, di destra e di sinistra, ma non è questa la sede adatta. Comunque in « Italiano brava gente » a nostro avviso non v'è traccia di compiacimento erotico. In questo lungo film noi ritroviamo il De Santis migliore. Quello dell'umanissima indagine sociale di « Caccia tragica »,; quello delle sequenze più realisticamente drammatiche di « Riso amaro »; quello più intensamente lirico di « Giorni d'amore » e « Non c'è pace tra gli ulivi »; ma soprattutto quello più compiutamente maturo nel raggiunto equilibrio fra elemento tipico e società (o comunità), fra episodica e coralità, fra verosimile e reale, di « Roma ore 11 ». Ritroviamo il De Santis dello smisurato amore per gli umili e gli offesi, della prorompente vitalità fonte degli errori che la critica di sinistra non perdonava; il De Santis coerente nella sua assenza di dogmaticità per una battaglia culturale che sublimasse la sua « fiducia nel credo realistico, nella verità e nella poesia della verità, nell'uomo e nella poesia dell'uomo » (Aristarco, **Cinema** n. 82, marzo 1952).

« Italiano brava gente » è la grandiosa epopea della sofferenza degli umili. Umiltà di soldati sovietici che difendevano « frusto a frusto » la loro terra; umiltà di soldati italiani strappati ad un mondo fa-

migliare e di duro lavoro per finalità imperialistiche tanto assurde che la storia doveva distruggere per forza.

Dice un italiano a un compagno di sventura: « Coraggio amico, qui noi soldati siamo tutti militi ignoti ed a casa il monumento lo abbiamo già »!

Con « Italiano brava gente » De Santis si ricollega al « neorealismo » riprendendo un discorso interrotto da troppo tempo per mancanza di libertà derivanti da fattori esterni al mondo culturale che l'esprimeva, ma anche per deficienza di coraggio e di libertà interiore in molti artisti che dalla cronaca della realtà italiana degli anni quaranta non hanno potuto e saputo evolversi nella critica di quella realtà.

Anche in « Italiano brava gente » stenta ad evidenziarsi la critica ad una determinata realtà. Il discorso di De Santis coglie gli elementi tipici che però spesso rimangono ancorati all'episodico e non raggiungono sempre un afflato corale. La realtà che De Santis visualizza è più intimamente sofferta e sentita con virile angoscia piuttosto che indagata alla luce della ragione. Comunque il film si colloca nella migliore produzione del cinema realistico italiano.

Ricominciare da capo oggi potrebbe sembrare follia; noi siamo fiduciosi e De Santis indica il punto di partenza. Rielaborarne criticamente la nostra storia di uomini col riferimento costante del marxismo, per rivalutare nel cinema il realismo; ricercare insieme, italiani e non italiani, le matrici comuni e più profonde che uniscano invece di dividere per fare di tutti gli uomini che lo vogliano della brava gente.

PIETRO ORTOLANI

LE ARTI

Spagna libera

All'insegna piuttosto impegnativa della España Libre *sta girando per l'Italia, in queste settimane, una grande mostra di pittura che comprende molti grossi nomi dell'arte iberica ed un nucleo vivace di artisti della più giovane avanguardia. La mostra, che ha preso il via nello scorso agosto, è promossa da un comitato piuttosto ampio, nel quale figurano sindaci, critici ed artisti di chiara fama, studiosi e personalità politiche.*

Nata a Rimini per la genialità e l'instancabile operosità di Gerardo Filiberto Dasi e di un gruppo di critici d'arte interessati all'avanguardia europea, la rassegna dedicata alla Spagna Libera toccherà, in successive tappe, Firenze (ove si inaugurerà a giorni), Ferrara, Reggio Emilia e Venezia, in un arco di tempo molto ampio, fino alla prossima primavera. Ma se l'idea di questa mostra itinerante sull'arte spagnola d'oggi è interessante, occorre rilevare come non abbia coinciso — almeno nella prima esposizione effettuata — l'impegno dei promotori con la realizzazione, che, è doveroso notare, presentava varie pecche, dall'allestimento, angusto e frettoloso, al catalogo, tra l'altro irreperibile per il visitatore, tralasciando la curiosa non concordanza tra la denominazione della mostra e l'atteggiamento politico di molti degli stessi espositori, alcuni dei quali risiedono in Spagna e condividono la politica del regime franchista, mentre mancano o sono scarsamente rappresentati alcuni artisti in esilio, o comunque altri vissuti per lungo tempo in volontario ritiro, come Solana, una delle figure più significative dell'arte spagnola del '900.

Ma se abbiamo rilevato subito le pecche è anche giusto segnalare i pregi, della mostra, che non sono pochi, soprattutto se si tiene nel doveroso conto la scarsità di informazione esistente in Italia sull'arte iberica, al di fuori delle celebrazioni ufficiali (e non imparziali) dei padiglioni spagnoli alle vare Biennali di Venezia, — consacrati all'informalismo — o delle rassegne tenute dai vari enti culturali o accademici spagnoli.

La mostra itinerante partita questa estate da Rimini ci offre la possibilità di vedere, per la prima volta, le opere di uno dei comprimari più attivi e fecondi del surrealismo, Oscar Domínguez (scomparso nel 1957), di poter studiare un cospicuo gruppo di opere di Picasso, e di prendere contatto con artisti noti soprattutto in Francia ma ancora poco conosciuti in Italia come Josè Ortega, Eduardo Arroyo, Antoni Clavè, Modesto Roldàn, Jorge de Oteiza, e di poter stabilire un primo confronto tra l'opera di questi artisti e quella dei celebri informali (ora in via di superamento) come Canogar, Tapies, Saura, Millares, Muñoz, ecc.

Una saletta è dedicata allo scultore catalano Julio Gonzàlez, un omaggio all'opera audace ed innovatrice dell'artista che nell'imperversare della lotta repubblicana seppe ritrovare lo slancio e l'empito necessario per sfuggire i gustosi labirinti dello sperimentalismo ed approdare alle più sostanziose rive dell'arte impegnata, attraverso una salda adesione alla cultura alla storia ed alle ragioni della sua gente. L'omaggio — più ampio e vistoso — che la Francia ha dedicato quest'anno a Gonzales nel suo padiglione alla Biennale di Venezia (assorbendo con disinvoltura questo artista spagnolo) è giunto opportunamente per mettere in luce la forza inventiva e l'originalità di questo pioniere della scultura moderna, largamente e meritatamente apprezzato oltralpe.

Una autentica sorpresa è la retrospettiva di Oscar Domìnguez, comprendente in rapida antologia opere di vari periodi del pittore canario, dal momento daliano, a quello successivo dell'approccio col gruppo surrealista del caffè della Place Blanche, *alle suggestive decalcomanie senza oggetto (poi abilmente utilizzate in chiave di racconto freudiano da Max Ernst, negli anni quaranta), alle vigorose composizioni concepite sotto l'influsso di De Chirico nell'eremitaggio parigino della seconda guerra mondiale, alle ultime suggestive e certamente più originali tele aperte al nuovo racconto figurativo. Il* Clown *del 1956, nella fulgida realizzazione pittorica in cui* grattage *e* détachage *(le tecniche amate dall'artista) si prestano al moderno ritratto, fondendosi insieme, vi è tutta la malinconica solitudine dell'uomo moderno, ma anche la speranza e l'attaccamento ai valori più alti. Maschera tragica, quasi profetica del pittore che chiuderà i suoi giorni nell'oscurità della notte di San Silvestro del 1957.*

La « nuova figurazione » ha protagonisti d'eccezione, nella giovane pittura spagnola: Arroyo, lo stesso Canogar, in fondo anche Antonio Saura con le sue drammatiche Crocifissioni, sono avviate al recupero del racconto, componente indispensabile nella evoluzione della inquieta arte d'oggi per la ripresa di valori contenutistici e d'impegno civile. Una nera ironia presiede all'opera di Arroyo, portandola ad una truce arroganza, alla protesta diretta ed anche al manifesto. Più sottile nei mezzi, ma sempre acuto, Roldàn, un altro giovane di sicure doti.

Canogar, stranamente sensibile alla cronaca luttuosa di un Vespignani di qualche anno fa, gioca le sue carte puntando sulla pittura in bianco e nero, non senza dimenticare l'oggettività violenta della discussa Pop-Art.

*Nella mostra non manca, infine, la sezioncina dedicata all'arte cosiddetta « programmata » (e così vediamo l'*Equipo *'57 di Cordova) anonimo ed impersonale allineamento di oggetti da guardare e possibilmente da ricordare. Ma come si fa? Sono già stati visti in tante Triennali, mostre, in vetrine, bar, che vengono a noia.*

La pittura informale, infine, che pure in Spagna ha avuto le sue più solide basi, mostra la corda, e non è difficile constatare come effettivamente l'ermetismo di questa produzione artistica ben si concilii con ciò che il regime chiede agli artisti ed agli uomini di cultura, e che è sommamente apprezzato in mancanza di meglio: il silenzio.

E. C.

Impressioni di viaggio

JUGOSLAVIA: UN GRANDE CANTIERE

Il lavoro di ciascuno è la condizione per raggiungere il benessere per tutti

Una folla di immagini si presenta alla mia mente. Dieci giorni di viaggio attraverso i luoghi più caratteristici e più importanti della Slovenia formano un caleidoscopio di colori nel quale, via via, sfilano montagne, fiumi, città, cantieri, officine, laghi, porti, eccetera. Cercare di dare ordine a tutto questo è impresa forse superiore alle mie forze, tuttavia mi ci proverò; partendo dall'inizio forse riuscirò a ripercorrere con sufficiente chiarezza l'itinerario.

La prima immagine che ho della Jugoslavia è spettacolare: le grotte di Postumia, questa superba creazione della natura mai abbastanza celebrata, uno scenario da fiaba, un mondo dove si perde la dimensione del tempo: uscendone ci si guarda attorno un po' abbacinati e stupiti che il mondo sia così diverso da quello testè visitato e si ritorna alla realtà con un certo sforzo.

Dopo Postumia, percorrendo la bella strada per Lubiana, le immense distese di boschi e di prati, con poche case mi danno l'impressione di un certo abbandono, penso che queste zone potrebbero essere meglio sfruttate per l'agricoltura, ma non conosco ancora l'enormità dei problemi che questo paese affronta, più tardi mi renderò conto di una realtà assai diversa da quella apparsa al primo contatto.

Lubiana ci appare di sera, piena di luce, dà subito l'impressione di una moderna e vivace città, grattacieli illuminati, insegne di locali notturni, ma noi dobbiamo trovare un albergo, tutto esaurito ovunque, alla agenzia ci trovano solo 5 posti letto in case private, noi siamo in sei e decidiamo di tentare la fortuna fuori città.

Dopo una serie di risposte negative troviamo da dormire, cinque in case private e uno in albergo a trenta chilometri da Lubiana. Il nostro primitivo entusiasmo si è un po' affievolito, ma siamo stanchissimi e filiamo a letto.

Al mattino guardiamo il mondo con maggior fiducia, partenza per Lubiana, oggi inizieremo i contatti con il Sindacato Trasporti e con la Ljubljana Transport.

Questa gente è di una ospitalità veramente squisita, ci criticano perchè non abbiamo preannunciato il nostro arrivo, spieghiamo che il nostro viaggio si svolge nella duplice veste di sindacalisti e di turisti e che non vogliamo abusare della loro ospitalità.

Risultato di questo primo contatto: un programma di massima per visitare alcuni luoghi importanti e, dopo aver fatto presente le difficoltà di alloggio, il reperimento immediato delle camere occorrenti in un bellissimo albergo di nuova costruzione, alloggio ottimo con tutti i conforts moderni, non nascondo che rimaniamo un po' stupiti dalla velocità con cui il problema è stato risolto, date le vicissitudini della sera prima.

E' ancora presto, quindi cominciamo a discutere di questioni sindacali: ovviamente il Sindacato non si configura come da noi. Qui tutto parte dalla realizzazione del piano di produzione elaborato per ogni singola Azienda dal Consiglio dei Lavoratori; piano che deve tener conto delle linee generali di produzione tracciate dal Governo e delle condizioni particolari del settore in cui l'Azienda deve operare, nonchè delle caratteristiche dell'azienda stessa e del suo grado di sviluppo. Tenendo conto di questi fattori fondamentali il Consiglio dei Lavoratori porta alla discussione il piano fra tutti i dipendenti.

Nella discussione sorgono proposte di modifiche, di aggiunte, di stralci; tutto viene considerato, così, anche alla luce delle condizioni di vita dei lavoratori.

Viene preso nota di tutto, dopo di che il piano progetto con tutte le proposte sorte nel corso della discussione ritorna al Consiglio dei Lavoratori, il quale assieme al Sindacato elabora la stesura definitiva, contemperando le proposte e le richieste dei lavoratori con le necessità della produzione aziendale e nazionale.

A questo punto il piano approvato assume valore di legge, nemmeno il Governo può modificarlo, tutti, dal Direttore all'ultimo manovale, sono impegnati nella sua realizzazione.

Compito del Sindacato, ora, è di controllare che le linee tracciate vengano

seguite nei fatti e che i diritti di ciascuno siano rispettati.

L'impressione che si ricava discutendo di queste cose con i diretti protagonisti è che esistono senza dubbio gli strumenti democratici per una larga discussione alla base e per una elaborazione che sia il frutto di questa larga discussione; resta però da vedere quanto, di tutto il materiale elaborato nel corso del dibattito, troverà posto nel piano definitivo.

A questo proposito le leggi iugoslave lasciano una libertà assai vasta, dipende quindi in gran parte dal senso di responsabilità dei dirigenti intermedi a livello sindacale e di Consiglio dei Lavoratori, se le condizioni di lavoro e di vita delle masse sono più o meno soddisfacenti.

Essendo, però, tutte le cariche elettive sia nei Consigli dei Lavoratori che nel Sindacato, si vede come nelle mani dei lavoratori vi sia lo strumento democratico fondamentale per ottenere il rispetto della loro volontà.

Avremo modo di vedere che questo sistema dà dei buoni frutti, pur conservando dei limiti che del resto appaiono da quanto esposto. Limiti che, però, non sono tanto da ricercare nella carenza delle leggi, quanto, forse, nella volontà dei dirigenti intermedi di raggiungere obiettivi sempre più avanzati.

Usciamo dalla **Ljubljana Transport**; nel breve tragitto verso l'albergo, noto la selva delle gru dei cantieri edili e ripenso alla discussione appena conclusa.

Domani cominceremo a viaggiare, nella più completa libertà; la nostra curiosità è grande.

Siamo in viaggio verso Bled su di una ottima strada in cemento. Ci spiegano che prima della guerra questa era l'unica strada asfaltata della Slovenia e questo perchè la percorreva il Re per recarsi, appunto a Bled nel suo castello a picco sul lago.

Ora Bled non è più riservato al Re: « quello l'hanno cacciato »; vi è una spiaggia piena di turisti, alberghi moderni, negozi pieni di merce, piuttosto cara in verità. Il turismo è una fonte di entrate ed evidentemente si cerca, pur non esagerando, di cavarne il profitto maggiore.

Parliamo con italiani che vengono qui da anni e ci dicono che il costo della vita è aumentato, ma rimane ancora abbastanza accessibile.

Proseguiamo per Bohing, altro bel lago, attorno attrezzature ancora scarse, molti campings pieni di francesi e tedeschi. Ci dicono che la strada che conduce qui è stata asfaltata con il lavoro volontario, da squadre di giovani nei giorni festivi; mi viene spontaneo di pensare come la prenderebbero i nostri giovani se facessimo loro proposte del genere.

Al ritorno attraversiamo una zona dove la campagna è fiorente, noto però la scarsità dei mezzi meccanici per l'agricoltura, molto usati i cavalli per il lavoro dei campi, evidentemente anche qui il problema agricolo è di non facile soluzione ed è in parte subordinato al potenziamento della industria che prima della guerra era quasi inesistente.

I nostri amici del Sindacato e della **Ljubljana Transport** ci hanno organizzato un giro durante il quale visiteremo l'ex campo di sterminio di Begunje e una funivia in costruzione.

Nei pressi di Iesenice passiamo vicino ad una acciaieria, una vecchia immensa costruzione; più avanti sta sorgendo la nuova acciaieria, ancora più grande ed imponente, con impianti moderni e razionali, attorno sorgono case per gli operai, è tutto un fervore di opere.

A Begunje ci mostrano gli strumenti di tortura usati dai nazisti, un immenso cimitero, le celle dove i condannati trascorrevano le ultime ore con i muri coperti di scritte inneggianti alla libertà.

Il luogo è meraviglioso, un parco immenso, con alberi secolari, attorno magnifiche montagne; questi feroci assassini sceglievano i posti più belli per commettere i loro delitti.

Sul libro delle firme, all'uscita, noto quella di Kardelj che è stato qui pochi giorni prima di noi. Accanto alla firma scrivo « non dimenticare ».

Sono convinto che molta gente dovrebbe visitare posti come questo: per rinfrescarsi la memoria. Credo che proprio ricordando queste cose orribili noi troveremo la forza per lottare affinchè non accada mai più nulla di simile.

GIANCARLO TROCCHI

(1.o continua)

Ha sette anni il Circolo Zanardi

Sono trascori quasi sette anni dal giorno in cui i compagni della Sezione « L. Zanardi » diedero vita al Circolo Ricreativo Culturale che porta il nome dello sfortunato figlio dell'ex Sindaco di Bologna. In quel lontano periodo l'Istituto Case Popolari, dove aveva sede la Sezione, imponeva lo sfratto dai propri locali a tutti gli organismi che svolgevano attività di Partito. Di qui la necessità della creazione di una nuova sede affinchè i compagni non rimanessero privi del loro oramai abituale ritrovo, teatro di tante appassionate discussioni e cardine della vita del Partito.

Fra tante soluzioni che via via venivano presentate, vi fu anche quella della creazione di un circolo retto dai socialisti. Dopo innumerevoli discussioni si giunse alla conclusione di tentare questo esperimento e presi contatti con l'E.N.D.A.S. (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale), il quale fu prodigo di consigli ed attenzioni, si giunse alla creazione del Circolo Ricreativo Culturale « L. Zanardi », affiliato alla suddetta associazione.

Trovati i locali adatti allo scopo in un appartamento sito in via Libia n. 8, il quale ci dava anche una certa libertà di movimento grazie all'ideale costruzione che è praticamente autonoma e priva di qualsiasi forma di condominio, il Comitato direttivo stanziò i fondi della Sezione, frutto di una sana ed oculata amministrazione, per le spese di allestimento dei vani.

Non mancò certo all'inizio lo slancio appassionato, che caratterizza lo spirito dei socialisti, che permise al Circolo di svolgere proficuamente la propria attività, attività sintetizzata anche dall'articolo 2 dello Statuto: « Scopo dell'Associazione è svolgere attività ricreativa e culturale, di promuovere gite, conferenze, dibattiti, proiezioni e manifestazioni varie; inoltre offrire ai soci un ambiente confortevole nel quale possano incontrarsi ed intrattenersi ».

Col passare dei mesi e degli anni si susseguirono le manifestazioni che polarizzarono l'attenzione dei soci e la frequenza al Circolo permise di fugare tutte le titubanze che da parte di molti compagni erano affiorate in sede di programmazione del progetto per il Circolo. Conferenze e dibattiti sui problemi che durante il corso dei mesi erano via via di attualità (temi sul problema di Cuba, della scuola, del Piano regolatore della nostra città, ecc.) ed un clima di cordiale fratellanza — che si esprimeva anche in serate passate attorno alla tavola imbandita da polenta e buon vino — fecero del Circolo un organismo che assolveva in pieno agli scopi prefissi.

Ora a distanza di sette anni facendo il punto sulla situazione del Circolo, dobbiamo osservare che in questi ultimi tempi le cose non sono andate proprio come avrebbero dovuto andare. Molti soci hanno rallentato o addirittura cessato la frequenza al Circolo, causa prima una difficile convivenza tra soci anziani e soci giovani. Facendo a noi stessi una critica che deve in tutti i modi essere per noi non una semplice constatazione dei fatti ma un motivo di sprone per porre rimedio a questo stato di cose, dobbiamo dire che abbiamo lasciato che il Circolo vegeti solamente, senza cercare quelle iniziative le quali possano mantenere desto l'interesse dei soci e di qui una loro abituale e costante frequenza.

Quindi è necessario, oltre a rinnovare nel prossimo mese i locali ed allontanare dagli stessi tutti quegli elementi che in un modo o nell'altro disturbano il normale funzionamento del Circolo, mettersi di impegno per trovare e mettere in atto tutte quelle iniziative che interessano ed invitino a frequentare come prima (e più di prima) i locali del Circolo.

E' in via di esecuzione l'imbiancatura e verniciatura dei locali, la sistemazione del biliardo; una serie di conferenze è in programma per tutto l'inverno, oltre ad alcuni incontri conviviali. Tutte iniziative che permetteranno di riallacciare quei rapporti che si sono un po' allentati.

E' in attuazione anche la formazione di un gruppo giovanile, che troverà nell'ambito del Circolo la sua configurazione autonoma con iniziative che terranno conto delle loro particolari esigenze e daranno loro modo di trovare qui un ambiente formativo altamente morale ed educativo.

Quindi un invito a tutti i compagni — in particolare modo ai giovani — del Quartiere S. Vitale a ritornare (per chi non fosse ancora socio a iscriversi) a frequentare assieme alle proprie famiglie il Circolo « L. Zanardi ».

Vogliamo che il Circolo sia un Circolo aperto a tutti, ma in particolare modo ai compagni i quali troveranno in questa sede oltre ai passatempi tradizionali motivi di incontro e di discussione in un clima democratico e socialista.

FRANCO ECCHIA

L'8ª assemblea dei dipendenti degli Istituti Case Popolari

Si sono tenuti nei giorni 1, 2, 3 ottobre u. s., presso la Sala Congressi del Dopolavoro Postelegrafonici in via Castiglione, i lavori dell'VIII Assemblea Nazionale delle Rappresentanze Sindacali Dipendenti IACP d'Italia, in tale assise, seguendo un ben preciso ed organico ordine del giorno, sono stati esaminati e discussi i più importanti problemi del settore.

In queste tre giornate si sono sentite le voci di svariate rappresentanze sindacali, da quelle delle grandi amministrazioni a quelle piccole, da quelle settentrionali a quelle meridionali, ognuna con le proprie esperienze e con i propri problemi, alcuni dei quali inquadrabili in una visione più generale del problema stesso, ed in questo quadro l'apporto alla discussione è stato decisivo alla linea unitaria che l'Assemblea si è data a conclusione dei lavori. Essi si sono aperti con i saluti, fra i quali sono da segnalare, per l'importanza del loro contributo, quelli portati dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali CISL e CGIL che hanno auspicato entrambi una più stretta collaborazione sindacale, a cui ha fatto seguito la relazione del Comitato Direttivo uscente.

La relazione ha passato in esame tutti gli avvenimenti ed i fatti conseguenti che si sono succeduti dall'Assemblea di Salerno, tenutasi ai primi del 1962, ad oggi e che si compendiano nei seguenti punti: denuncia e rinnovo del contratto, la sua stesura, la sua contrattazione e la sua approvazione; l'applicazione del contratto; i rapporti con il Ministero LL.PP. e con quello del Tesoro; l'assegno personale di sede ed i rapporti con i dirigenti.

Il contratto nazionale dei dipendenti IACP è stato ottenuto, come si rileva dalla relazione, dopo una azione lunga e difficile che ha visto impegnati in uno sforzo comune sia l'Unione Nazionale che tutte le Rappresentanze Sindacali Provinciali ed il cui risultato finale, con la firma fra le parti contraenti dello schema di contratto, è da considerarsi il fatto più positivo da iscriversi all'azione sindacale intrapresa.

Sui rapporti con i Ministeri dei LL.PP. e del Lavoro la relazione ne dà un preciso quadro, sia sui motivi che hanno portato a questi rapporti che sulle finalità di essi, motivi che hanno la loro origine dal parere richiesto dal Ministero dei LL.PP., su sollecitazione della Presidenza IACP di Roma, al Consiglio di Stato in merito all'applicazione dei contratti collettivi al personale IACP, ed il cui parere negativo espresso recentemente ha portato l'Unione a fare un passo decisivo verso il Ministero dei LL.PP. per la soluzione di questo delicato caso.

La relazione dopo una ampia discussione venne approvata a larga maggioranza, si passò quindi ad esaminare e discutere i punti riguardanti la futura azione sindacale ed il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro e la mozione conclusiva che venne presentata al termine della discussione ottenne la quasi unanimità dell'Assemblea. Essa denuncia in modo energico quelle Amministrazioni che ancora non hanno applicato il Contratto Nazionale ed invita l'Unione Sindacale a predisporre le misure del caso per la soluzione di tali situazioni; fa voti affinchè il Ministero emani l'auspicata legge sulla posizione giuridica dei dipendenti IACP; stigmatizza la discriminazione in atto fra i dipendenti derivante dalla stipula di due distinti contratti, uno per dirigenti e l'altro per il restante personale; impegna l'Unione Sindacale a perseguire, in sede di rinnovo del contratto, i seguenti punti: L'unificazione degli Istituti economici e normativi valevoli per tutti i dipendenti. La parificazione dei trattamenti locali al miglior trattamento oggi esistente fra gli IACP; impegna l'Unione Sindacale a volere agire decisamente per migliorare le condizioni normative ed economiche dei dipendenti tenendo presente il trattamento vigente presso gli altri Enti di Diritto Pubblico ed indica allo scopo una serie di punti rivendicativi fra i quali: Revisione tabellare sulla base di minimi nazionali. Istituzione di un congegno di scala mobile. Conguaglio dell'assegno di sede nello stipendio e Perequazione delle ore lavorative.

Alla luce di tali conclusioni e dall'esame dello svolgimento del dibattito si nota che tre sono stati in sintesi i punti toccati e sui quali è ruotata tutta la discussione, essi sono: Il riconoscimento giuridico degli IACP a stipulare contratti collettivi di lavoro, è questo uno dei punti chiave di tutta l'azione sindacale in quanto da esso dipende l'efficacia rivendicativa del Sindacato stesso, ed in tal senso esistono buone prospettive di rapida soluzione.

La democrazia all'interno degli Istituti, su tale punto molti delegati hanno fatto presente all'Assemblea le difficoltà che le Rappresentanze Sindacali incontrano nella esplicazione del loro mandato, ciò in netto contrasto con le normali regole che devono vigere all'interno di Enti, come quelli IACP, di pretta natura pubblica, ed a tal fine è necessario richiamare quelle Amministrazioni a comportarsi nella giusta maniera.

Questione economica, su questo ultimo punto l'Assemblea si è fortemente battuta in quanto oggi esiste, a parità di grado, una netta sperequazione fra gli stipendi IACP e quelli degli altri Enti di Diritto Pubblico e nella eliminazione di ciò stanno le richieste presentate nella parte rivendicativa.

La mozione che ha concluso i lavori dell'VIII Assemblea ha dato un preciso mandato all'Unione Sindacale in merito all'indirizzo da seguire nella formulazione della propria azione; azione che la vedrà presto all'opera in quanto a fine anno scade il contratto e le trattative per il suo rinnovo si preannunziano lunghe e difficili, ma se tutte le Rappresentanze Sindacali e con esse tutti i dipendenti si sentiranno impegnati in tale azione, l'esito finale non potrà che essere positivo.

LUIGI PRIMAVERA

Cooperativa Agricola

BOLOGNA
Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale
in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellatecil Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

Cooperativa di Consumo
« LA POPOLARE »

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola

Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
Idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Calleghorie, 13
Telefono 30-07

ATTUALITA'

Istruzioni per la presentazione delle candidature alle « amministrative »

In ogni Comune, per la presentazione delle candidature la legge richiede la produzione dei seguenti documenti:

1) lista dei candidati;
2) dichiarazione di presentazione della lista;
3) certificati di iscrizione nelle liste elettorali dei presentatori delle liste dei candidati;
4) dichiarazione di accettazione della candidatura;
5) certificato di iscrizione nelle liste elettorali dei candidati;
6) contrassegno di lista.

1 - Lista dei candidati

I candidati dovranno essere contrassegnati con un numero progressivo e indicati con il cognome, il nome, il luogo e la data di nascita.

Nei Comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti. — Ogni lista deve contenere un numero di candidati non inferiore ad 1/5 e non superiore ai 4/5 dei consiglieri da eleggere (art. 28 T. U. 16-5-1960 n. 570) e cioè: almeno 3 e non più di 12 nei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti; almeno 4 e non piu 16 nei Comuni con popolazione dai 3.001 a 5.000 abitanti.

Nei Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. — Ogni lista deve contenere un numero di candidati non inferiore a 1/3 e non superiore al numero dei consiglieri da eleggere (art. 32 del T. U.) e cioè: da 7 a 20 nei Comuni da 5.001 a 10.000 abitanti; da 10 a 30 nei Comuni da 10.001 30.000 abitanti e che non siano capoluoghi di provincia; da 13 a 40 nei Comuni da 30.001 a 100.000 abitanti, da 17 a 50 nei Comuni da 100.000 a 250.000 abitanti; da 20 a 60 nei Comuni da 250.000 abitanti a 500.000 abitanti; da 27 a 80 nei Comuni con oltre 500.000 abitanti.

2 - La dichiarazione di presentazione della lista

La lista dei candidati va presentata con apposita dichiarazione scritta.

La dichiarazione deve contenere i seguenti requisiti:

a - NUMERO DEI PRESENTATORI

La dichiarazione di presentazione della lista deve essere sottoscritta (art. 28 e 32 T.U.) da almeno 10 e non più di 15 elettori nei Comuni fino a 2.000 abitanti; da almeno 30 e non più di 45 elettori nei Comuni con più di 2.000 abitanti e fino a 5.000 abitanti; da almeno 50 e non più di 75 elettori nei Comuni con più di 5.000 abitanti; da almeno 100 e da non più di 150 elettori nei Comuni con più di 10.000 abitanti e fino a 40.000 abitanti; da almeno 200 e da non più di 300 elettori nei Comuni con più di 40.000 abitanti e fino a 100.000; da almeno 300 e da non più di 450 nei Comuni con più di 100.000 e fino a 500.000 abitanti; da almeno 500 e da non più di 750 nei Comuni con più di 500.000 abitanti.

b - SOTTOSCRIZIONE DA PARTE DEI PRESENTATORI

La dichiarazione di presentazione deve essere firmata dagli elettori iscritti nei Comuni con nome, cognome, luogo e data di nascita in modo che possono bene individuarsi. Nessun elettore può sottoscrivere più di una lista di candidati (art. 28 e 32 T. U.).

c - AUTENTICAZIONE DELLA FIRMA DEI PRESENTATORI

Le firme degli elettori che sottoscrivano la dichiarazione di presentazione della lista devono essere autenticate da un notaio, o dal segretario comunale o dal pretore o dal giudice conciliatore (art. 28, IV comma T. U.).

Nei Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti la dichiarazione di presentazione della lista deve contenere anche la indicazione di due delegati incaricati di designare i rappresentanti di lista presso ogni seggio e presso l'Ufficio centrale.

3 - Certificati di iscrizione nelle liste elettorali dei presentatori della lista

Al fine di garantire la esistenza della condizione di elettore del Comune nei sottoscrittori della dichiarazione di presentazione della lista, è necessario che ogni lista sia corredata dei certificati comprovanti nei sottoscritti il possesso di tale requisito.

Tali certificati potranno essere anche collettivi e dovranno essere rilasciati dai Sindaci entro 24 ore dalla richiesta.

4 - Dichiarazione di accettazione della candidatura

Con la lista deve essere presentata anche la dichiarazione di accettazione della candidatura da parte di ogni candidato. La dichiarazione di accettazione della candidatura deve essere firmata dal candidato ed autenticata dal Sindaco o da un notaio, o dal pretore, o dal giudice conciliatore. Nessuno può accettare la candidatura per più di una lista dello stesso Comune nè più di due Comuni qualora le elezioni avvengano nello stesso giorno, e chi è già eletto in un Comune non può presentarsi candidato in un altro.

5 - Certificato attestante che i candidati sono elettori

La legge richiede che l'atto di presentazione delle candidature sia corredato con i certificati attestanti che i candidati sono iscritti nelle liste elettorali di un qualsiasi comune d'Italia.

6 - Contrassegno di lista

Infine, per ogni lista, dovrà presentarsi un modello di contrassegno in triplice esemplare, nella misura di cm. 10 e cm. 2 di diametro, circoscritti in un cerchio, e disegnati su carta lucida.

PRESENTAZIONE DELLE LISTE

La presentazione delle liste dei candidati va fatta alla segreteria del Comune. La presentazione della lista può essere effettuata dagli esponenti del Partito, ovvero da uno o più candidati, e dei sottoscritti della lista stessa, e, per i Comuni con popolazione superiore ai 5.000, anche dai delegati di lista.

La presentazione delle liste dei candidati e dei relativi allegati può essere fatta dal giorno della pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali, cioè dal 45° giorno fino alle ore 12 del 25° giorno precedente la elezione.

Esempio: se le elezioni saranno tenute domenica 22 novembre, la presentazione può già avvenire il 7 ottobre ed essere valida sino alle ore 12 del giorno 27 ottobre. Tale presentazione deve essere fatta alla segreteria del Comune.

UN VOTO DELLA « BONVICINI-ZILIANI »

La Sezione « Bonvicini-Ziliani », riunita in Assemblea il 26-9 u.s., dopo ampia discussione delibera quanto segue:

Visto che l'imminente consultazione elettorale si presenta in condizioni non facili, allo scopo di richiamare attorno ai nostri candidati tutto il Partito, si invita la Federazione a dar immediatamente all'attività elettorale con assemblee di base allo scopo di sondare le preferenze degli iscritti sui candidati che rappresentano il Partito nell'Amministrazione della città; solo in tale modo è garantita la democrazia interna;

Rilevato che l'organizzazione del Partito ai vertici e alla base manca di quella necessaria incisività che sola può contrastare la violenza degli attacchi che provengono da ogni parte, si invita la Direzione a mettere in atto con efficacia tutto quanto può per modificare tale situazione. Il Senato insegni!

A tale scopo, a nostro parere, l'Avanti! dovrà assumere un carattere maggiormente combattivo e formativo.

I compagni si impegnano fin da ora a portare avanti la campagna elettorale.

I lavori del Consiglio comunale

Seduta di chiusura di un proficuo quadriennio

Approvato un mutuo di 200 milioni per l'edilizia popolare

Con la seduta di lunedì 6 ottobre si è chiuso il quadriennio di attività del Consiglio Comunale. In questa ultima seduta sono stati discussi ed approvati numerosi oggetti, alcuni dei quali importanti e tali che si proietteranno nella attività della futura amministrazione che verrà eletta il 22 novembre prossimo.

Ricordiamo la cessione, da parte di diversi proprietari, di aree per il completamento della nuova circonvallazione nord. Con questi ultimi provvedimenti il Comune viene a trovarsi in possesso della quasi totalita delle aree per la sede stradale di questa nuova importante arteria e ciò renderà più facile ai nuovi amministratori il compimento dell'opera. E' stato deliberato anche l'acquisto delle aree per la costruzione dei nuovi mercati del bestiame e della frutta all'ingrosso con relativi annessi macello ed impianti di refrigerazione e conservazione dei prodotti. Questo grosso complesso di opere impegnerà certamente un lungo arco di tempo nella attività della futura amministrazione comunale, la quale però troverà già in queste decisioni, una condizione favorevole per un rapido avvio. E' stato anche istituito un ruolo aggiunto per dipendenti comunali avventizi, in attività permanente. A chiusura della seduta il Sindaco ha rivolto un caloroso saluto a tutti i Consiglieri, ringraziandoli per il contributo dato da ognuno di essi all'attività del nostro massimo consesso cittadino. Attività che è stata intensa come del resto dimostrano le cifre.

In quattro anni di attività la giunta ha tenuto 213 sedute e ha preso 4.879 deliberazioni; il Consiglio ha tenuto 113 sedute e ha preso 1.451 deliberazioni. Al volume dell'attività si deve aggiungere la qualità del lavoro svolto. Il Sindaco ha sottolineato come in questi ultimi anni il dibattito sia stato sereno e altamente qualificato in modo tale da apportare un notevole e prezioso contributo all'impostazione e soluzione dei problemi e ha concluso rivolgendo a tutti i Gruppi, sia di maggioranza che di minoranza, un ringraziamento per la preziosa collaborazione, magari anche critica, prestata alla Giunta Comunale.

Parole di saluto e di reciproco cordiale congedo sono state pronunciate dal Consigliere Alvisi (PSI), Bassani (DC), Padovani (PSDI), Merli (MSI) e Gualandi (PCI).

Nella seduta di martedì 22 settembre il Consiglio Comunale ha deliberato l'assunzione di un mutuo di 207 milioni di lire da impiegare nella applicazione della « 167 » per lo sviluppo della edilizia economica e popolare. Nell'illustrare il provvedimento, il Sindaco, ha fatto il punto della situazione, informando che, dopo essere stato il primo Comune in Italia ad adottare il piano della 167, siamo stati fra i primi ad averlo approvato e siamo il primo od il secondo ad iniziarne l'attuazione. Egli informava che già si è riunita la Commissione, prevista dalla legge, incaricata della assegnazione delle aree alle Cooperative richiedenti. Inizialmente erano state presentate 286 domande da parte di Cooperative, ma siccome ancora nessuna è riuscita ad ottenere i finanziamenti con il contributo dello Stato, solo quattro Cooperative hanno dichiarato di essere disposte ad iniziare la costruzione per un totale di 38 alloggi, di cui 34 a Imola e 4 a Sasso Morelli.

Ad esse la Commissione ha assegnato i relativi lotti ed ora si attende che gli Organi della Prefettura stabiliscano il prezzo delle aree.

Il Mutuo deliberato dal Consiglio Comunale servirà quindi all'acquisto delle aree da parte del Comune e alle spese di urbanizzazione. Con questi atti il Comune vuole accelerare i tempi di attuazione della « 167 » per contribuire così, oltrechè a favorire coloro che hanno bisogno di provvedersi un alloggio, anche al superamento delle gravi difficoltà in cui si trova il settore edilizio nella nostra città.

Altri importanti oggetti sono stati discussi nella successiva seduta del 28 settembre. E' stato deliberato l'assunzione di un mutuo di 85 milioni di lire per l'ampliamento della rete del gas metano. E' stato approvato un progetto per la creazione di un giardino pubblico in Via Cenni, nell'area dove sorgevano le baracche che finalmente sono state tutte demolite, risanando una delle zone periferiche più importanti della città. Dopo avere appro-

Il discorso dell'on. Cattani

Leggi agrarie: una dura sconfitta per le destre

Grande folla di cittadini, in particolare di mezzadri, al comizio tenuto domenica scorsa a Imola dal compagno on. Venerio Cattani, sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura, sul tema: *Il P.S.I. e le nuove leggi agrarie.*

L'oratore ha tracciato in breve la storia dei venti anni di lotte mezzadrili, di richieste, di promesse, per dimostrare quale notevole importanza abbia l'attuale conquista, che è una grande vittoria dei contadini, della politica di centro-sinistra e del Partito Socialista Italiano.

L'on. Cattani, dopo avere affermato che le leggi agrarie costituiscono una dura sconfitta per la proprietà fondiaria assenteista e conservatrice e per la destra economica e che esse segnano l'inizio di nuovi e più moderni rapporti nelle campagne, ha illustrato le ormai note conquiste dei mezzadri, ora diventate legge dello Stato.

Con questa riforma i mezzadri e i coloni diventano protagonisti determinanti della vita agricola. Per queste migliaia di lavoratori della terra la soluzione dei propri affanni non starà ora nella fuga dai campi, ma nella passione per produrre più e meglio, per migliorare la casa, i servizi vari, l'istruzione dei figli, la vita associata.

L'attuale legge non è altro che una prima tappa — ha continuato l'oratore — è la strada aperta attraverso la quale i contadini migliorano subito le proprie condizioni di vita e possono impostare e vincere le battaglie future. Senza il governo di centro-sinistra e senza l'apporto decisivo del Partito Socialista — ha concluso Cattani — le cose non sarebbero a questo notevole successo che ha la sua ripercussione non solo nel campo dell'agricoltura, ma anche in un senso squisitamente politico.

Nel quadro delle attività del Partito si sono svolte in tutta la zona imolese per illustrare le nuove leggi agrarie manifestazioni organizzate dal P.S.I., con l'intervento di dirigenti della nostra Federazione.

L'interessante argomento ha raccolto ovunque consensi tra i mezzadri che hanno partecipato numerosi ai nostri comizi.

E' servito

« Sabato Sera » è servito. Le elezioni si faranno il 22 novembre prossimo. Il Governo di centro-sinistra rispetta le scadenze e assicura... il pieno ed assoluto rispetto della legalità costituzionale facendo così cadere miseramente la campagna propagandistica dei comunisti contro presunte intenzioni del governo o dei partiti del centro-sinistra di rinviare le elezioni.

Si è detto, in particolare da parte comunista, che Nenni ed il P.S.I. non volevano fare le elezioni. Sfidiamo chicchessia a provarci che Nenni e gli organi del P.S.I. abbiano mai dichiarato ad alcuno la loro contrarietà alle elezioni a novembre. Lo stesso governo aveva dichiarato, per bocca dell'On. Moro all'atto della sua presentazione al Parlamento, che avrebbe rispettato le scadenze. Ora il Ministro Taviani ha ribadito l'impegno del Governo.

E allora perchè tanto allarmismo e tanta calunniosa propaganda su un problema inesistente di presunte violazioni di legalità?

Abbiamo l'impressione che i comunisti per montare vuote campagne propagandistiche, siano portati ad inventare problemi inesistenti. Così è stato per le elezioni amministrative. Così è per la questione delle pensioni. « Pensioni a 70 anni! » dice *l'Unità* di domenica 20 settembre. E non vale che il Governo abbia ripetutamente smentito che il documento cui si riferiva *l'Unità* non solo non poneva il problema di portare il limite di pensione a 70 anni, ma che esso non impegnava nessuno, nè sindacati nè Governo, che anzi questa non era assolutamente la posizione del Governo. *L'Unità* da una settimana continua a ripetere, nonostante tutte le smentite, che il Governo vuole elevare il limite di età pensionabile a 70 anni.

E' in corso una discussione fra Governo e Sindacati sul problema delle pensioni. Noi siamo convinti che alla conclusione degli incontri che dovrà avvenire entro il 31 ottobre, non solo saranno mantenuti invariati i limiti di età pensionabili, ma ci sarà anche un miglioramento del trattamento pensionistico a atto e i comunisti saranno ancora una volta smentiti.

Ma tant'è, i comunisti hanno bisogno di inventare problemi inesistenti, per denigrare il centro-sinistra e i socialisti e per avere poi anche la possibiltà di dire che le elezioni si faranno perchè le hanno imposte loro (mentre se non si facevano la colpa era degli altri!) e che se il limite di età pensionabile non sarà elevato, è ancora merito loro. Non è un modo facile di fare propaganda, questo? Certo è più difficile fare una politica concreta. Oppure spiegare perchè i comunisti hanno votato contro la legge di riforma dei contratti agrari, che è certamente la più grande vittoria che i contadini abbiano ottenuto in questo dopoguerra. Perciò essi non ne parlano. Ma fino a quando continuerà questo gioco poco serio? Confidiamo che i lavoratori e i cittadini tutti si renderanno conto che ciò non serve a far andare avanti i problemi e a risolverli secondo gli interessi popolari.

RALLEGRAMENTI

Alla compagna Angela Stagni diplomatasi ragioniera i giovani della « Fabbri » porgono sentiti rallegramenti.

Le trattative con la SNAM per la fornitura di metano

Agli inizi del corrente anno la SNAM fece conoscere alle Aziende Municipalizzate che erogano gas metano l'intendimento di voler procedere alla variazione del tipo di contratti di fornitura del gas stesso e alle aziende, alle quali scadeva il contratto, ne inviava il nuovo tipo unilateralmente predisposto. Da queste risultavano modificate le modalità di fornitura, con un conseguente enorme aumento delle tariffe di costo del metano. A questa impostazione gli Amministratori delle aziende Municipalizzate reagirono con tenacia.

Allo scopo di coordinare questa reazione, le aziende Municipalizzate emiliane si incontrarono presso la sede delle Municipalizzate gas e acqua di Bologna, dalla quale riunione degli amministratori e dirigenti, scaturì la decisione di porre resistenza alle pretese della SNAM per indurla a trattare e addivenire a più miti condizioni, di interessare la Federazione Nazionale Aziende Municipalizzate Gas, acqua e varie (FNAMGAV) perchè prendesse in mano la questione e attraverso trattative bilaterali si addivenisse ad un accordo che soddisfacesse le esigenze della SNAM e tenesse conto degli interessi delle Aziende Municipalizzate erogatrici di gas metano e quindi dell'economia dei cittadini utenti. A questa riunione le aziende di Imola erano rappresentate dal loro Presidente compagno Grandi Adriano e dal Direttore Ing. Racalbuto.

La FNAMGAV dopo vari contatti preliminari, riusciva a convocare un incontro tra le parti, che si tenne a Milano presso la sede della SNAM. Imola fu ancora rappresentata dal Presidente e dal Direttore. Dopo un ampio dibattito fra dirigenti della SNAM e Amministratori e Dirigenti delle Municipalizzate, dal quale risultò palese, come la SNAM intendesse difendere ad ogni costo la sua impostazione, non eccessivamente democratica, si addivenne ad un accordo provvisorio, secondo il quale sarebbero state intraprese trattative concrete fra le parti e in attesa di addivenire ad un accordo la SNAM avrebbe atteso ancora per alcuni mesi prima di applicare le nuove condizioni di fornitura a quelle aziende che già avevano il contratto scaduto.

Dei risultati di questa riunione fu prontamente interessata l'Amministrazione Comunale, che attraverso il Sindaco, seguiva attentamente lo sviluppo della situazione, essendo anche le aziende Municipalizzate di Imola prossime alla scadenza del contratto di fornitura del metano con la SNAM. Successivamente la FNAMGAV convocò una riunione a Genova di Amministratori dei Comuni e delle Aziende Municipalizzate interessati al problema, per illustrare il punto delle trattative e per ricevere indirizzi come proseguire. Dopo aver preso atto dei risultati conseguiti, aver fatto un plauso alla Commissione incaricata a trattare, l'Assemblea sollecitava la delegazione a continuare la trattativa. Trattativa che ha avuto il suo primo epilogo in una lunga riunione tenutasi a Metanopoli il giorno 31 luglio scorso, raggiungendo un primo accordo di massima fra le parti, che riguarda il prezzo di fornitura del gas metano e fissa una tariffa binomia scaglionata in vari anni..

L'accordo sul contratto di fornitura non è ancora completo in quanto sono rimasti in discussione alcuni punti fondamentali quali la durata del contratto, la penalità da applicarsi in caso che le Aziende escano dai termini di assorbimento fissati dal contratto, la recessione e modalità relative, la determinazione e formulazione del prezzo nel 1.o semestre del 1965 ecc. Questi punti dovranno essere concordati fra le parti entro il 30 settembre c.a., essendo la validità dell'intero accordo condizionata al raggiungimento di una intesa completa su tutti i punti contrattuali tuttora in discussione.

La FNAMGAV nell'intento di verificare il lavoro svolto e quello ancora da svolgere, convocò una riunione degli Amministratori e dirigenti delle Aziende Associate a Mantova, alla quale partecipò il Sindaco di Imola, oltre al Presidente e al Vice Direttore delle A.M.I. Dalla riunione scaturì la esigenza di continuare le trattative con la SNAM sui restanti problemi e di fissare alla Commissione incaricata a trattare, alcuni punti fermi, quali la durata minima del contratto che deve essere superiore ad un decennio, le penalità non debbono incidere sul costo del metano ed altri punti ancora a favore delle Municipalizzate, quali, la priorità dei consumi e l'indice di riferimento per la revisione dei prezzi di fornitura che a nostro parere non possono essere diversi e di più di quanto è ora, cioè *il prezzo degli olii combustibili*, mentre la SNAM vuole aggiungere: i salari lordi e i prezzi all'ingrosso. Se dovessimo esprimere un parere del come sono andate le trattative, dovremmo dare atto alla Commissione della FNAMGAV di avere egregiamente saputo portare avanti il problema in modo positivo, di essere riuscita a stabilire alcuni punti a favore delle Municipalizzate, rispetto a quanto la SNAM originariamente aveva tentato di imporre. Dobbiamo altresì riconoscere che in parte la SNAM è riuscita nel suo intento di aumentare alle Aziende Municipalizzate erogatrici di gas metano il prezzo di fornitura. Ora le trattative debbono affrontare i punti rimasti in sospeso, che non sono meno importanti di quelli già risolti. Speriamo che su questi punti la Commissione sappia strappare alla SNAM più di quanto non abbia potuto finora.

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16
Telef. 20.33
TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:
Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorrea alveolare - Jonoforesi.

Convenzionato con tutte le Mutue

Firme per il PSI

Presso la Sede del Partito a Imola, in Viale P. Galeati, 6, nei giorni di sabato 10 e lunedì 12 ottobre, si raccolgono le firme per la presentazione delle liste socialiste per la prossima campagna elettorale.

Tutti i compagni e simpatizzanti disposti a dare le loro firme sono invitati a presentarsi nei giorni suddetti dalle ore 20,30 in poi.

Le richieste dei lavoratori del legno

Il giorno 30 settembre ed il 1.o ottobre ha avuto luogo lo sciopero Nazionale unitario dei lavoratori del Legno proclamato dalle organizzazioni sindacali CISL-CGIL-UIL, per il rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro. Ad Imola ha avuto luogo una manifestazione degli scioperanti che, in corteo con cartelli, hanno percorso le vie del centro cittadino, ponendosi all'attenzione della opinione pubblica, che si è meravigliata nell'apprendere il basso salario percepito dai lavoratori del legno (40-45.000 mensili).

A conclusione della numerosa assemblea svoltasi nel salone della Camera del Lavoro di Imola, i lavoratori hanno approvato un ordine del giorno che è stato recapitato da delegazioni di lavoratori al Sig. Sindaco del Comune di Imola, al Sig. Capitano dei Carabinieri e al Sig. Commissario di P.S. i quali hanno assicurato tutto il loro interessamento verso gli organi superiori per una sollecita e soddisfacente soluzione della vertenza.

I manifestanti hanno approvato il seguente o.d.g.:

« I lavoratori della categoria del legno scesi in sciopero nazionale di 48 ore proclamato dalle Organizzazioni nazionali dei lavoratori CISL-CGIL-UIL e che già da oltre tre mesi sono in lotta per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, lotta a cui vien contrapposto il rifiuto, da parte padronale, di trattare sulla base delle richieste avanzate dalle organizzazioni stesse; con la presente invitano le Autorità in indirizzo a voler intervenire al fine di sollecitare la ripresa delle trattative per concludere la vertenza, tenendo conto che la paga mensile media dei falegnami non supera le 40.000-45.000 lire.

I medesimi si impegnano di sviluppare la lotta al fine di concludere le trattative in modo soddisfacente per la categoria dei lavoratori ».

Coop. Agricola
Castenaso

Macchine Agricole
Concimi - Mangimi
Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

IN OGNI CASO INTERPELLATECI !

OFFERTA

Amedeo Brighetti di Cadriano ha offerto L. 5.000 pro campagna elettorale socialista.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista in Cardiologia

IMOLA
Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì, giovedì e sabato

Cooperativa Muratori Baricella s. r. l.

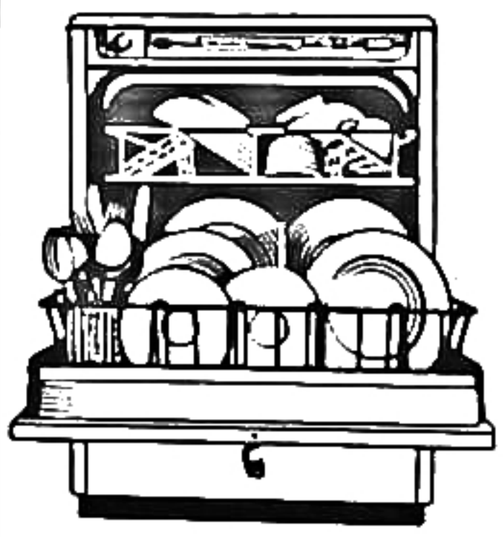
Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

Miele

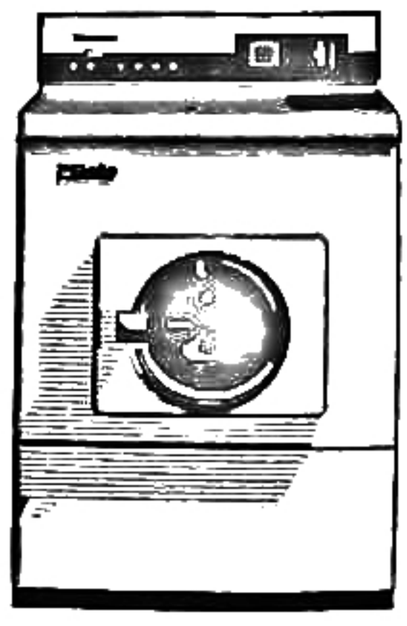
dal 1898 lavatrici tedesche insuperabili

313-50 284



lavastoviglie automatica:
In pochi minuti lava e asciuga 50 stoviglie

"de luxe" superlavatrice:
unico pulsante selettore per 15 diversi programmi di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571